

Cossiga alla Camera ...e per conoscenza al parlamento italiano: i missili saranno installati...

A nome di tutto il governo
e con l'appoggio del PSI,
« nel rispetto del parlamento
e del popolo italiano »
ha annunciato la decisione
presa altrove
di installare sul territorio nazionale
nuovi e più sofisticati
strumenti di distruzione
in nome della pace

Dopo la "lezione" alla città di Padova tre arresti, docenti dal giudice, ritrovamento degli "arnesi da lavoro"

Gli arrestati sono di Bassano del Grappa. Otto docenti depongono davanti a Fais sulle minacce subite, e altri li seguiranno. Il volantino di rivendicazione parla di dimostrazione di forza e di intelligenza (sic!) del movimento, il Comitato 7 aprile respinge la « frattura tra falchi e colombe » (a pag. 2)

Sul giornale di domani

Droga: una legge contro un'altra. Perché

Quattro pagine speciali con il testo integrale della proposta di legge presentata ieri in Parlamento da un gruppo di deputati radicali e socialisti. Interventi di: Massimo Teodori, Mimmo Pinto, Mario Raffaelli, Enrico Boselli, Giancarlo Arnao, Giaime Pintor, Radio Popolare di Milano

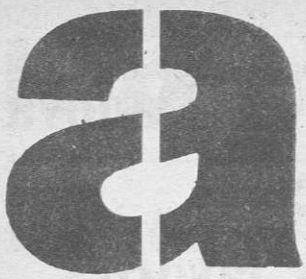
Tornano gli anni '60:



11 morti negli USA
al concerto
degli Who

Lo stadio di Cincinnati, Ohio, teneva 10.000 posti; ma a sentire gli Who erano venuti in 20.000. Così quelli fuori sono entrati sfondando ed hanno calpestato quelli dentro: 11 morti e 80 feriti. Negli Stati Uniti non usa flagellarsi in pubblico come in Iran, ma un certo fanatismo alligna: quest'anno va fortissimo il revival degli anni '60, di cui il complesso musicale inglese è l'alfiere. Ingredienti: capelli corti e anfetamine (a pag. 3)

lotta



- 1 Due medici militari condannati per la morte per tetano di un lagunare
- 2 I 14 operai dell'impresa Maniglia bloccati a Riad: è sbarcato il commissario giudiziario, ma è senza poteri
- 3 «La DC vuole affossare la riforma dell'editoria» denuncia il PCI. Stanziati 225 miliardi ai poliziotti

1 Padova — Oggi il tribunale di Padova ha dovuto ammettere che gli ospedali militari non sono certo adatti a far guarire dei ricoverati, ma spesso, al contrario, succede che qualche giovane di leva vi muoia perché curato male o addirittura perché dimenticato nel proprio letto.

La sentenza del tribunale che ha condannato il direttore del nosocomio militare di Padova, colonnello Giovanni Giordano, a 9 mesi di reclusione e il suo aiutante, dottor Alessandro Amoroso, a 8 mesi, accusati di omicidio colposo per la morte del lagunare Augusto Guglielmo, ha dichiarato la responsabilità penale dei due militari.

Imputati insieme a loro erano anche due medici dell'ospedale civile di Mestre, Giovanni Corso e Arnaldo Bischerò e il terzo medico militare Michele Santoiemma, che sono stati assolti con formula piena.

Il caso di Augusto Guglielmo è emblematico. Il 14 luglio del '75 Augusto è di guardia al forte Cassera, nei pressi di Mestre, si ferisce ad una gamba con una scheggia di legno; ma in caserma il sottotenente medico lo manda all'ospedale civile di Mestre, qui, prima il dott. Bischerò poi il prof. Corso decidono il ricovero. Visto che si tratta di un militare viene spedito all'ospedale mili-

tare di Padova. Il sottotenente militare di guardia Santoiemma, non lo visita nemmeno.

Nel reparto il colonnello Giordano e il dott. Amoroso forse non lo visitano nemmeno, per una settimana Augusto rimane nel suo letto a morire lentamente senza che nessuno se ne preoccupi.

Il 23 luglio Augusto Guglielmo muore a 21 anni di tetano. La sua morte innesca nelle caserme dei lagunari di Mestre, Malcontenta, del Lido una serie di proteste per migliorare le condizioni di vita e sanitarie. Ai funerali di Augusto saranno presenti un centinaio dei lagunari, nonostante il divieto posto dal colonnello comandante del battaglione.

Per protesta erano presenti anche i genitori di Augusto, si sono costituiti parte civile contro gli imputati ed il ministero della Difesa, ed erano rappresentati dagli avvocati Berti e Tosi. La sentenza ha ritenuto, inoltre, Giordano, Amoroso ed il ministro della difesa responsabili civili, condannandoli a versare ai genitori della vittima 10 milioni di provvisoriale.

2 Roma, 4 — Continua, nella sostanziale passività delle autorità competenti italiane, la prigionia dei 14 operai in Arabia Saudita.

Prigionia che dura da tre mesi, a causa dell'insolvenza dell'impresa per cui lavoravano, quella del costruttore palermitano Maniglia, legato ad ambienti mafiosi e in particolare al clan Badalamenti. E' arrivato a Riad il commissario giudiziale Arena, professore di diritto fallimentare all'università di Palermo, il cui primo atto in terra islamica è stato prendere alloggio all'Hotel «Riad Palace». Atto che sembra destinato ad essere anche l'ultimo, visto che l'anziano accademico (ha 74 anni) interpellato telefonicamente da Roma dai rappresentanti del Comitato per la liberazione dei 14 lavoratori italiani, ha dichiarato di non avere alcun potere per risolvere la controversia, non avendo ricevuto dal tribunale fallimentare di Palermo l'autorizzazione ad amministrare i beni di Maniglia. Il Comitato allora, appresa la gravissima notizia, ha inviato telegrammi di protesta al Tribunale Fallimentare di Palermo, sollecitando l'autorizzazione che possa consentire ad Arena di avviare una transazione con gli arabi e firmare l'accordo che questi richiedono come condizione per lasciar partire i 14 operai italiani.

Altri telegrammi di protesta il Comitato li ha inviati alla Procura della Repubblica di Palermo, che recentemente ha incriminato l'imprenditore Mani-

gla, e all'ambasciatore italiano a Riad (che è già stato denunciato per omissione di atti d'ufficio). I membri del Comitato hanno potuto parlare per telefono con alcuni dei 14 operai, virtualmente prigionieri in una villetta alla periferia di Riad, nella quale devono dormire in 3 per stanza, e senza salario da tre mesi (l'ambasciata italiana ha «erogato» 2 milioni e mezzo per coprire le spese di vitto e alloggio che sono finiti da un pezzo).

3 Roma, 4 — Solo lo stanziamento di 225 miliardi per la polizia è passato: tutto il resto è in alto mare. Il governo Cossiga, che non ha ancora deciso se deve cadere o deve continuare a boccheggiare, appare sempre più bocconcino nelle mani della Democrazia Cristiana. Lo ha praticamente confermato Gerardo Bianco che al termine di una riunione dei dirigenti del suo partito ha candidamente ammesso che la DC non ha ancora pensato al nome del successore dell'attuale presidente del Consiglio.

Intanto la riforma dell'editoria, uno degli impegni più impegnativi, rischia di saltare. Lo inizio della discussione è previsto per giovedì, ma stamane due deputati socialisti, Aniasi e Basanini hanno drammaticamente denunciato la «volontà di far

slittare la riforma a dopo il congresso democristiano». Che cosa è successo? Che probabilmente si dovrà discutere prima della legge sulla docenza universitaria e che quindi si andrà a finire l'anno prossimo. L'alternativa proposta dai socialisti è quella di abbinare le due discussioni, anche con sedute notturne. Cosa ci sia sotto è ormai cosa nota: parallelo alla legge corre un progetto orrendo di concentrazione delle testate e di lottizzazione dell'informazione che vede uniti i maggiori editori italiani.

Grandi manovre ancora intorno alle tangenti dell'Eni. La riunione della commissione bilancio è stata rinviata a giovedì e dovrà anche affrontare la denuncia presentata dal partito radicale (vedi LC di domenica). In questa situazione l'unica cosa che oggi il governo è riuscito a far passare, con l'appoggio di tutti i partiti, sono i 225 miliardi alla polizia. Dopo i fatti di Padova il clima era, a dir poco, favorevole: unico intervento contro, quello del radicale Mellini che opponendosi ha anche protestato contro l'apologia di alcune forze politiche al discorso del generale Corsini, definito di «autentica eversione». Il gruppo parlamentare radicale nei giorni scorsi ha chiesto, per le sue dichiarazioni, le dimissioni del comandante dell'arma dei carabinieri.

L'autonomia padovana tra falchi e colombe?

Il volantino di rivendicazione firmato semplicemente «Per il comunismo», il Comitato 7 aprile «sdegnato» delle illazioni della stampa chiama ad una manifestazione pacifica e di massa. Il tutto poco chiaro e in una pericolosa situazione

Padova, 4 — La città ha ripreso oggi la sua attività abituale, quasi rassegnata all'etichetta di «capitale dell'autonomia» che i fatti di quest'ultimo periodo le hanno attribuito. Nonostante lo sdegno per l'ora di panico causato dagli autonomi, la città sembra aver rinunciato a interrogarsi sulla ragione degli avvenimenti e, quasi irrimediabilmente, si affida nella passività all'efficienza delle istituzioni e delle forze di polizia in particolare. Oggi sono usciti allo scoperto otto docenti universitari: si sono recati dal procuratore Fais per testimoniare sulle minacce a cui sono sottoposti. Altri li seguiranno. Queste iniziative, se arricchiranno gli schedari e le istruttorie, non faranno fare un passo in avanti alla comprensione di una situazione che è andata degenerando — tra divieti e notti di fuoco — fino a raggiungere l'apice di ieri sera. Il meccanismo di delega, anche di parti tradizionalmente attive, come ad esempio gli studenti, sembra essere irreversibilmente innescato. Nelle scuole poca discussione, sia sulla guerriglia, sia sul divieto a manifestare che l'ha preceduta. Silenzio anche tra gli autonomi, anche se una «gioia clandestina» li accomuna oggi, forti di aver dimostrato di poter manifestare, muti rispetto al metodo di coinvolgimento della «gente» o degli strati sociali che dovrebbero essere motore della loro rivoluzione.

Il procuratore della Repubblica di Vicenza ha emesso ordine di cattura nei confronti di tre ventitreenni di Bassano del Grappa. Sono accusati di fabbricazione, detenzione e lancio di ordigni incendiari. I tre sono stati segnalati da qualcuno. Gli autonomi parlano di ennesima montatura in quanto come si sa, tutti i componenti i comandi erano provvisti di passamontagna.

Un'altra notizia di oggi è che, alla periferia di Padova, in diverse zone, sono stati ritrovati quaranta motorini rubati, passamontagna e altri oggetti, tutti usati nell'azione di ieri. «Furti d'uso» quindi, legato anche alla necessità di sbarazzarsene immediatamente. Materiale da guerriglia anni ottanta, «usa e getta», che ha causato comunque danni alle cose e terrore alle persone non ancora calcolabili.

Il Comitato 7 aprile ha emesso in serata un comunicato a dire poco sibillino:

«Le incredibili invenzioni di tutta la stampa in merito ad un'ipotetica spaccatura nella linea del comitato 7 aprile tra "falchi e colombe" lasciando intuire probabili responsabilità incerti anche agli episodi accaduti nel pomeriggio di ieri nel Veneto, ci inducono ad esprimere pubblicamente alcune considerazioni. Il comitato 7 aprile si è battuto sin dalla sua fondazione per costruire un terreno chiaro di dibattito sul tema della campagna per la scarcerazione dei

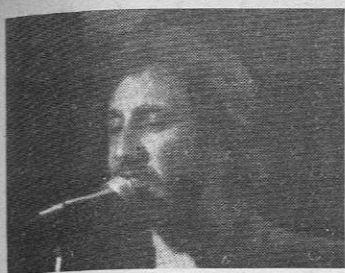
compagni arrestati il 7 aprile e dopo e della loro linea di difesa. Non accettiamo quindi basse speculazioni, quando per chiunque è sempre stata chiara e coerente la nostra posizione che va nel senso di creare la più vasta mobilitazione sul tema del processo subito, della libertà per i compagni arrestati, contro la violenta restrizione degli spazi politici. Ribadiamo anche in questa occasione la nostra volontà di continuare il confronto coi settori democratici e garantisti perché crediamo che si debba arrivare al più presto ad una scadenza pubblica, pacifica e di massa e che in piazza si faccia chiarezza sul caso 7 aprile. Il diritto a manifestare pubblicamente sancito dalla Costituzione è inviolabile. Ogni divieto e quindi la discriminazione nei nostri confronti va denunciato al movimento e all'opinione pubblica assieme ai responsabili: il questore e i partiti DC e PCI».

Dicevamo sibillino, perché, se come afferma, nel Comitato non vi è alcuna spaccatura, allora la spaccatura è tra coloro che formalmente sono il Comitato e l'Autonomia che ieri è scesa in quel modo per strada e in quel modo si è ripresa «agibilità» nei quartieri. Se poi essere colombe o falchi è solamente un abito per essere rispettivamente nella Costituzione e in strada a spargere terrore e qualunquismo, allora è chiaro che parlare di spaccature è proprio improprio.

La rivendicazione

«Colpire il nemico quando si trova nel fango». Oggi, nonostante i divieti, il movimento antagonista torna in piazza! Compagni, proletari, lavoratori, la Questura di Padova, per voce del questore Pollio e su indicazione DC e PCI e della consulta dell'ordine democratico, si è arrogata nuovamente il diritto di vietare al proletariato e al movimento comunista la manifestazione pacifica e di massa indetta dal comitato 7 aprile per la liberazione dei compagni arrestati. Questa volta però non siamo rimasti a casa. Non abbiamo assistito in silenzio alle sfilate dei blindati dei carabinieri! Oggi gruppi di comunisti autodifesi tornano in piazza, come pratica del contro-potere dispiegato sul terreno del programma comunista. La ripresa dei quartieri cittadini si articola infatti, nell'attacco contro: i pescecani della speculazione edilizia, la chiusura dei covi democristiani della gestione del comando capitalistico, le ruberie antiproletarie dei supermercati, bottegai ladri e sanguisughe. Una premessa: ma cosa credevate? Forse che l'immenso patrimonio di lotte e di organizzazione, di radicamento e di socializzazione, delle avanguardie autonome di classe, la capacità militante di tutto il movimento antagonista si sciogliesse come neve al sole di fronte al sequestro di alcuni compagni? L'intelligenza e la forza di questo movimento ha oggi dimostrato il contrario. «Il viale del tramonto» dell'autonomia operaia (C. Rivolta da «La Repubblica») sarà invece il tramonto delle vane speranze di magistrati, poliziotti, pennivendoli di regime, politici corrotti e riformisti traditori, che credevano di cancellare a colpi di montature, divieti e operazioni antiterrorismo l'esperienza politica e di lotta degli ultimi vent'anni. Non siamo più disposti a tollerare la polizia a fianco dei cortei, la chiusura di spazi politici, il divieto di scendere in piazza, di fare assemblee e qualunque limitazione al nostro diritto di fare politica nel modo che riterremo opportuno. Quest'oggi il movimento antagonista ha dimostrato di essere in grado non solo di dare una risposta (leggi lezione) alla stretta repressiva imposta dai partiti, ma bensì che possiamo rilanciare in avanti, per salti qualitativi, l'iniziativa politica dei comunisti contro lo stato del capitale.

Per il comunismo



4 Roma: faceva il croupier alla roulette russa dell'eroina. Ammazzato con un colpo di pistola alla nuca

4 L'hanno trovato morto, chinato su una piccola auto, una 500, la notte di lunedì in una stradina conoimiale nella zona di San Paolo. Massimo Molè, 24 anni, non aveva con sé documenti d'identità, è stato identificato solo oggi, era da tempo noto alla questura di Roma, ricercato per detenzione e porto abusivo di armi e per una serie di reati contro il patrimonio. Massimo Molè era conosciuto come tossicodipendente e schedato anche in quanto tale. Nella 500 gli inquirenti hanno trovato una bustina d'eroina 'agliata', ma Massimo Molè non è stato ammazzato da un buco velenoso come tantissimi altri della sua età o più giovani. Gli hanno sparato un colpo di pistola alla nuca. Circa due mesi orsono, un giovane tossicodipendente che aveva deciso di fare i nomi di grossi spacciatori, è stato trovato morto il giorno dopo, asfissiato da un'anomala ed inspiegabile fuga di gas, nella cella del carcere di Ravenna. Andrea Olei è trapassato come «suicida» per le cronache, Massimo Molè è stato assassinato. Dunque nessuna analogia fra queste due casi. Del resto il Molè era conosciuto nel suo quartiere come uno spacciatore «medio», si dice così forse per delimitare il compito e la mansione che il morto esercitava nel suo lavoro, al mercato dell'eroina. Secondo la questura Molè stava nel giro della malavita romana. Un ragazzino che lavora in un garage del quartiere lo ricorda come «quello dai capelli lunghi che una volta ci ha rubato i cacciaviti». I negozianti e gli esercenti di un bar del Portuense ricordano invece «la grinta del giovane che, spesso, si pavoneggiava alla guida di fiammanti fuoristrada o di grosse supermoto». Gli investigatori navigano nel campo delle possibilità alle prese con il movente del delitto. Con ogni probabilità, a sentire l'antidroga, Massimo Molè è stato vittima di un incidente sul lavoro.

Gli investigatori mettono nel conto delle probabilità sul movente dell'omicidio, uno «sgarro» che Molè avrebbe giocato ai croupier di prima categoria della malavita romana, vale a dire che sarebbe stato ammazzato da uno spacciatore mafioso. Tra l'altro Massimo Molè, circa 6 mesi fa, era rimasto implicato nel traffico di eroina che si svolgeva all'interno del carcere di Regina Coeli dove, con un sistema ingegnoso, passava la «roba» nascosta sotto i francobolli di lettere e cartoline.

5 Roma, 4 — E' stata depositata questa mattina in Parlamento la prima proposta di legge sulla droga alternativa all'attuale 685, in vigore dal 22 dicembre 1975. L'iniziativa è di un gruppo di parlamentari radicali e socialisti: diciotto fino ad ora i firmatari (11 radicali e 7 socialisti); «ma nei prossimi giorni riteniamo possibile e probabile che si aggiungano altre firme», ha sottolineato il radicale Massimo Teodori, primo firmatario del disegno di legge nel corso di una conferenza stampa in cui è stato illustrato il nuovo

provvedimento proposto.

La somministrazione controllata di eroina ai tossicodipendenti è il punto saliente di questo progetto di legge che prevede anche la completa liberalizzazione dei derivati dalla canapa indiana. «C'è stato un grosso dibattito in questi mesi sulla questione dell'eroina — ha detto Teodori parlando ai giornalisti — Adesso vogliamo che il Parlamento discuta del problema come ne ha discusso e discute il paese. E' anche una risposta all'immobilismo del ministro della sanità Altissimo».

Intenzione dei firmatari è far marciare la campagna intorno a questo disegno di legge su un doppio binario. Il primo è far discutere il Parlamento; il secondo è far esprimere la gente. «Raccogliere tra la gente quelli che in gergo parlamentare vengono chiamati emendamenti», ha detto Mimmo Pinto, anche lui tra l'elenco dei fir-

matari. E' stata quindi annunciata la costituzione di un comitato composto da gruppi, forze politiche e personalità che in qualche modo appoggiano questo progetto. Tra questi ci sono anche la UIL e la FGSI. Quest'ultima, come si ricorderà, fa parte insieme a FGCI e PDUP, di un coordinamento nazionale formatosi recentemente a conclusione di una assise nazionale sulla droga tenutasi a Roma.

L'adesione è questa iniziata da parte dei giovani socialisti segna quindi anche una rottura con le altre due forze della sinistra parlamentare che compongono lo schieramento. Mario Raffaelli, uno dei sette deputati socialisti firmatari, ha detto in particolare che «noi non vogliamo rimandare la questione a quando la società sarà migliore».

Nel corso della conferenza stampa di questa mattina hanno preso la parola anche Giancar-

5 La droga è entrata in Parlamento. E' un progetto di legge, se ne deve discutere

6 Roma: i precari 285 occupano le sedi degli enti locali e dei comuni

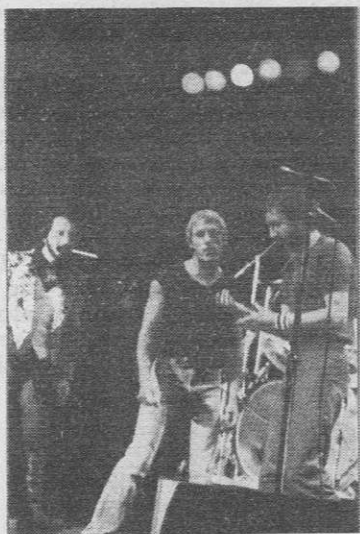
lo Arnao e Giaime Pintor che, insieme a Massimo Teodori, hanno maggiormente contribuito alla stesura del progetto di legge.

6 Mentre al Midas Palace Hotel l'assemblea dei delegati e dei quadri sindacali è alle prese con l'arduo compito di conciliare, i piani di ristrutturazione del pubblico impiego con i bisogni dei precari (per facilitare il compito in molte realtà i delegati sono stati eletti solo tra pochi intimi) forti gruppi di precari 285 del Lazio hanno dato vita ieri a una serie di azioni dimostrative, con l'occupazione degli assessorati al personale del comune e della provincia di Roma, dell'assessorato agli enti locali della regione Lazio e dei comuni di Civitavecchia, Guidonia, Poggio Mirteto, Genazzano, Poggio Catino, Fara Sabina, Monteporzio.

Motivi immediati della protesta dei precari sono 1) la mancanza di ogni iniziativa da parte degli enti locali per sollecitare il governo per l'immissione in ruolo di tutti i precari; 2) la richiesta di impegni precisi sulle proroghe dei contratti (che ormai stanno per scadere) e sulla revoca di alcuni licenziamenti; 3) la definizione di un piano programmatico per quanto riguarda le piante organiche e di un piano di sviluppo per l'allargamento dei servizi. Va in questo quadro, la sistemazione definitiva dei precari.

Le occupazioni hanno avuto termine con la fissazione, per il giorno 13 dicembre, di un incontro tra gli enti locali del Lazio e i precari alle ore 12 alla sede della Regione. Per questa data si prevede la mobilitazione in massa di tutti i precari degli enti locali.

11 morti e 80 feriti al concerto degli Who in Usa



Pete Townshend e Roger Daltrey

A Cincinnati, nello Stato dell'Ohio in Usa, lunedì sera undici persone sono morte e ottanta sono rimaste ferite (di cui otto gravemente) durante un concerto degli Who. L'esibizione del complesso inglese, prevista per le 20,30 al «Riverfront Coliseum» uno stadio con oltre 10.000 persone di capienza, ha provocato un eccezionale afflusso di fans. Già da mezzogiorno 10.000 persone si accalcavano ai cancelli, mentre altrettante avevano già riempito lo stadio. Alle 20 alcune migliaia di giovani hanno abbattuto la porta a vetri d'ingresso, causando un'esorbitante ressa. Un testimone ha dichiarato «Sono stato tirato per i capelli, stratonato e schiacciato da tutte le parti. Sapevo che sotto i miei piedi alcune persone stavano morendo; ma non ho potuto fare niente».

Nonostante gli incidenti, il concerto si è tenuto regolarmente, e anzi, moltissimi dei giovani non si sono neppure accorti di ciò che stava accadendo. Tutti i quotidiani ameri-

WHO?

Il complesso degli Who consta di quattro elementi: Peter Townshend (chitarra ritmica o solita), Roger Daltrey (voce), Jhon Entwistle (basso) e Keith Moon (percussioni). I quattro, trentacinquenni, provengono tutti dai sobborghi londinesi e appartengono a famiglie proletarie e piccolo-borghesi. Nel 1958 formano un gruppo di «dixieland» e si guadagnano da vivere suonando nei locali di periferia. Agli inizi degli anni '60 il loro genere musicale si trasforma, divenendo rock del più violento, e vengono subito notati dalla DECCA, la casa discografica dei Rolling Stones. Il loro primo, storico 45 giri è «My generation», subito contrapposto al contemporaneo «Satisfaction», e che diventa un inno della rivolta adolescente, nel periodo in cui in Inghilterra si sbeffeggiava l'«Union Jack» in ogni modo. Il testo di «My Generation» è oltremodo esemplificativo: «La gente cerca di buttarci giù / soltanto perché circoliamo. / Le cose che fanno sono così / orribilmente squallide / spero di morire prima di diventare vecchio. / La mia generazione baby... / Perché non ve ne andate tutti a farvi fottare?»

Dei gloriosi gruppi rock degli anni '60 gli Who (coi Rolling Stones) sono i soli sopravvissuti, e questo anche per l'oculata tendenza a non abbandonare mai la «formula 45 giri». Nonché per lo sfruttamento cinematografico che degli Who ha fatto Ken Russel, portando sugli schermi l'opera rock «Tommy» e girando «Lizomania».

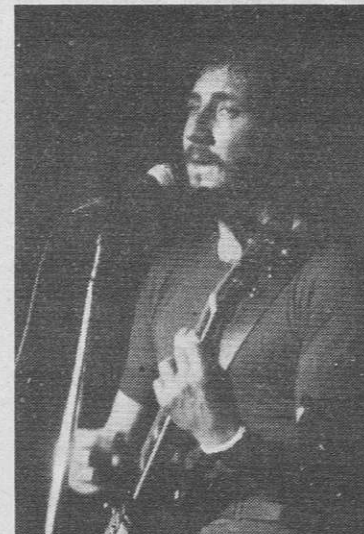
cani riportano oggi la notizia con notevole risalto, in prima pagina: va ricordato che, a parte il famoso episodio di violenza causato dagli Hell's Angels durante un concerto dei Rolling Stones alla fine degli anni '60, solo una volta, nell'inverno scorso, ad Ontario, California, durante un concerto vi fu un episodio analogo, e ottanta persone rimasero ferite.

L'evento sembra da annoverare nelle cronache del fanatismo musicale, a cui peraltro gli Who non sono nuovi: a Cannes, nella primavera di quest'anno, il complesso ha

raccolto un'audience di 13.000 persone letteralmente impazzite; al Palasport di Roma, nel 1966, i componenti del complesso, dopo aver distrutto l'amplificatore e sfondato le chitarre, ne avevano fatto un bel falò.

Al pronto intervento dei pompieri (evidentemente non abituati ai concerti degli Who) avevano poi reagito a suon di pugni, scatenando una rissa generale.

L'immagine ribellista, violenta e anti-sociale che gli Who hanno sempre dato di sé, vive oggi negli Stati Uniti un vero, fanatico revival. Profeti del

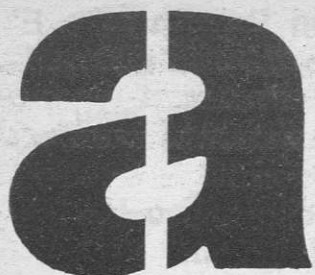


le droghe chimiche (anfetamine e psicofarmaci in genere), sostenitori dei Mods (la banda di teenagers degli anni '60, contrapposta ai Rockers, di cui erano acerrimi nemici) gli Who hanno sempre usato sistemi traumatici per attirare l'attenzione della stampa.

Recentemente, Roger Daltrey, leader del gruppo, nel corso di un'intervista ha dichiarato: «Per essere Mod bisogna avere i capelli corti e vestire in maniera vistosa. Bisogna saper ballare come un pazzo. Possedere una collezione di pillole e inghiottirle in ogni momento».

Coloro che soddisfano queste condizioni, hanno come gruppo preferito quello degli Who, ed ecco perché io amo i Mods!».

Ed è esattamente quello che sta succedendo in America, dove gli Who sono tornati ad agitare bande di Mods sull'ondata del loro ultimo film, «Quadrophenia», dall'omonimo album del '73 storia di un giovane fattorino, Mod e anfetaminico, che ha grossi problemi colla famiglia e con il gruppo rivale di Rockers.



Cossiga nel suo discorso al Parlamento sta spudoratamente confermando che le decisioni erano già state tutte quante prese molto tempo prima non solo dell'odierna discussione ma anche di quella svoltasi il 31 ottobre annullando un'altra volta la sovranità del Parlamento. Nelle tesi del presidente del consiglio trovano ampio spazio le più che equivocate posizioni del PSI. Mentre prosegue il dibattito farsa, davanti al Parlamento si stanno svolgendo due significative dimostrazioni

MANIFESTAZIONE DEL PCI A ROMA, CONTRO I MISSILI



Roma, 4 — «Missili no, trattative sì», «Missili no grazie» era scritto sui cartelli e sugli striscioni che i militanti del PCI hanno portato alla manifestazione di lunedì sera da piazza dell'Esedra a Piazza di Spagna. Sette-ottomila i partecipanti: praticamente tutti militanti di partito; pochi, molto pochi i giovani. Oltre a loro l'altra grande assente alla manifestazione era... l'URSS.

Nessuno slogan contro questo imperialismo, nemmeno un accenno agli «SS 20».

«Con noi per la pace» era uno degli striscioni di apertura del corteo che si è mosso verso le 18; in testa altoparlanti montati su un camion tengono comizi volanti sul significato della manifestazione. La caratteristica saliente è il silenzio: pochi gli slogan, ed esclusivamente contro gli americani, ad eccezione di un patetico «i missili servono a Pifano ed all'imperialismo americano».

Nel corteo tre missili di carta: uno, montato su un trattore della Cooperativa Agricoltura Nuova porta sui fianchi le scritte «No ai Pershing, no ai Cruise». In punta ha attaccato un cartello «Questo è il regalo di Natale di Cossiga al popolo italiano». Mentre il corteo sfilava, passa uno striscione con la bandiera americana con sopra scritto «No ai mis-

Grandi assenti, gli «SS 20»



(Le foto sono di M. Pellegrini e G. Caporaso)

sili». Un giovane accanto a me dice: «Ma che ci siamo scordati dei missili sovietici? Ma è una manifestazione per la pace o per gridare «Yankee go home»? No, il partito non va non ha capito...».

Camminando velocemente, come fanno i partecipanti al corteo, dopo mezz'ora dalla partenza si arriva in piazza di Spagna, dove è sistemato il palco per il comizio finale. Apre il dibattito Romano Vitale della segreteria della federazione romana del PCI, che rileva l'urgenza di costituire dei comitati per il Disarmo per organizzare la battaglia contro la corsa agli armamenti. A fianco a questi devono essere riorganizzati i comitati per la difesa della democrazia in un momento in cui, e proprio a Roma, il terrorismo sta tornando a colpire. Sul palco, dominato da una scritta bianca in campo rosso («fermare la corsa al riarmo, trattative subito»), il segretario della federazione romana Morelli, il sindaco Petroselli, funzionari di partito, e Natta, che prende la parola dopo Vitale. «Siamo qui — esordisce — per ribadire l'impegno dei comunisti per la

difesa della pace, per la distensione ed il disarmo... Nessuno ci dica che vogliamo drammatizzare! I Pershing, i Cruise, dovrebbero garantire la pace nel mondo? Ma è pace quella basata sull'equilibrio del terrore?...». Le cose sono giunte ad un punto grave, dice Natta, specialmente nel nostro paese: lo stato paralizzato, in piena corruzione morale, il terrorismo, la criminalità dilaganti, mentre non si intraprende l'opera di risanamento perché non si vuole accettare l'importanza del PCI per questo cambiamento. Passa poi all'Iran: «Noi non siamo d'accordo con i metodi, perché la dignità e la libertà personale debbono essere salvaguardate, ma le ragioni del popolo dell'Iran restano sacrosante! No ai blitz, agli atti di guerra! Noi non siamo tra quelli che oggi vorrebbero paragonare Teheran a Sarajevo che vorrebbe intravedere i proclami di un trezo conflitto mondiale, anche se dobbiamo essere coscienti dei baratri che sono aperti...» e poi presenti attacchi agli USA, che tentano di far diventare paesi nucleari, stati che prima non lo erano... «E poi, non dimentichiamo la grande apertura fatta da Breznev ad ottobre, in favore della pace. Qui, tanti applausi: non sono pochi quelli che debbono constatare che la base del PCI rimane filosofica — «l'URSS può colpire l'Europa — continua Natta —. E' vero. Ma Francia, Inghilterra, con i loro sottomarini nucleari, con le loro basi non possono forse colpire la Russia?... L'oratore riprenderà poi ad attaccare l'America, Pietro Longo che qui in Italia perora la causa dell'imperialismo, conferma la giustezza dei tre punti base delle richieste del PCI per arrestare la corsa agli armamenti e per la diminuzione equilibrata del tetto di armamenti.

A cinquanta metri dal palco nessuno sente il comizio: nei capannelli si discute di altre cose, ma restano lì. C'è ancora una parte del programma: alla fine della manifestazione viene bruciato uno dei missili di cartapesta in mezzo alla piazza.

Roma, 4 — Oggi in parlamento ha finalmente preso la parola il presidente del consiglio per esporre il pensiero del governo sul problema degli euromissili. Il discorso di Cossiga si articola praticamente, in quattro punti.

Auspicio affinché venga ratificato il trattato che ha concluso il Salt 2 (delle due parti USA-URSS, è il senato americano che ancora pone delle difficoltà, create artificialmente, alla firma che renderebbe operante il trattato).

2) Consenso all'amodernamento delle forze nucleari di teatro a lungo raggio da parte della NATO nell'auspicio che un mutamento della situazione per effetto di negoziati possa in futuro rendere in parte non necessaria la decisione di produrre e successivamente schierare i nuovi sistemi d'arma (nella prima parte di questo punto niente di nuovo. Ormai si dava per scontata l'accettazione da parte democristiana del piano americano).

Nella seconda parte invece si concede uno spiraglio alle tesi del PSI nascondendo in mala fede, un fatto essenziale: gli americani hanno avvertito sin dall'inizio che una volta presa una decisione non si potrà tornare più indietro in quanto non saranno disposti a impegnare dei capitali a fondo perduto, cioè costruire i missili e poi non poterli nemmeno impiantare. E sinceramente chi potrebbe dargli torto?).

Che si avviino le trattative del Salt 3 nel cui ambito ricondurre il negoziato sul controllo e la limitazione delle forze nucleari dell'est e dell'ovest a livello più basso possibile. (Questo significa che una volta accettato il così detto ammodernamento delle forze nucleari sarà inutile qualsiasi tentativo di riduzione degli armamenti).

Infine un impegno a perseguire una politica per il controllo e la riduzione degli armamenti. (Ma in che modo se oggi ci si muove per armarsi di pi?).

«Spiacenti, ma l'Italia ha disertato»

Quando scende la nebbia Milano si fa deserta, è vero. Ne abbiamo avuto conferma ieri sera quando chi si doveva «incontrare» al teatro uomo sulla guerra, euromissili, pace e disarmo, non l'ha fatto.

Un vuoto pauroso, in un teatro da settecento posti ha raccolto gli interventi, in tutto un centinaio.

Questo a fronte di un dibattito, presenti Marco Boato, Mario Capanna, Falco Accame, Alberto Tridente, più che interessante. C'è stata la possibilità, finalmente, per i pochi presenti di capire qualcosa di più sulla questione dei missili, su che cosa è nei fatti la tendenza alla guerra.

Avremo ancora occasione di continuare il discorso sia con altre iniziative, si è detto che questa del teatro Uomo era la prima ma non l'ultima, che attraverso il giornale.

Ripartiamo parte dell'intervento introduttivo di Lele della redazione milanese di Lotta Continua.

Gli anni '80, in base ai fatti conosciuti, a quello che finora è stato detto sul nostro giornale, a quello che probabilmente si dirà qui stasera, presentano non poche preoccupazioni dal punto di vista della corsa al riarmo, della tendenza alla risoluzione dei contrasti con la forza.

La crisi a tutti i livelli che domina in particolare la società occidentale, ma non solo, può d'altronde contemplare come «naturali» sbocchi che rientrano in altri tempi nei termini «pazzie o isterismi». L'esempio iraniano può essere una prova: pochi dubbi ha mostrato gran parte della stampa sulla validità della risposta statunitense alla crisi sollevata dagli ostaggi in Iran e dallo scià in Usa.

«Naturale» sembra quindi a molti che la flotta americana se ne stia pronta a dare una lezione agli «incivili maomettani», rischiando di scatenare un putiferio di distruzioni a catena. Naturali sembrano «stati di allarme» e preparativi delle truppe Nato di cui, pur non avendo notizie precise, piani di difesa, così si chiamano, plurisperimentati nelle esercitazioni e non, ci dicono esistere.

Naturale e perché no? a questo punto, una nuova dotazione di missili nucleari per l'Italia. A questo ci vorrebbe abituare, a questa naturalità delle spinte di morte, chi detiene il potere armato, i militari, i governanti, le centrali eversive delle guer-

re e dell'oppressione. Costoro hanno una concezione della difesa che, così com'è, non può che portare alla fine dell'umanità, o a qualcosa che assomiglia molto alla fine.

Se fino ad oggi le parole pace, distensione, sono rimaste in mano alle superpotenze e ai loro uomini. Se questo non ha significato altro che una nuova imponente scalata al riarmo, vuol dire che occorre entrare in campo.

E' l'unica possibilità per dimostrare le falsità di costoro. E' l'unico modo per garantirci realmente una pace che ci offra la possibilità di affrontare gli infiniti problemi ai quali siamo sottoposti ogni giorno. Noi in Italia e altri nel mondo.

Forse che il problema della fame è già caduto nel dimenticatoio? Come pure l'esistenza di centinaia di migliaia di profughi in Indocina?

Il gioco delle superpotenze, il sottostare alla Nato, implica l'impossibilità ad affrontare, in qualsiasi modo ma ad affrontare, una situazione che in molti giudicano pesante sotto ogni aspetto e che è anche responsabile tra l'altro dell'affossamento di quelle che erano le nostre speranze e le nostre lotte per il cambiamento.

Riprendere oggi il termine pace e disarmo, scontrarsi con la guerra sottintendendo questa esigenza: continuare a occuparci di noi, dei nostri problemi, del lavoro, della società tutta.

Pubblicità

CINEMA MUSICA TEATRO

L'AVVENTUROSA STORIA DEL CINEMA ITALIANO
RACCONTATA DAI SUOI PROTAGONISTI
1935/1959 a cura di Franca Faldini e Goffredo Fofi. Dal fascismo agli anni del boom. Genialità miserie casualità invenzione. Parlano comparse attori registi tecnici produttori. Un grande romanzo balzachiano. Con 108 fotografie f.t. Lire 10.000

LO STILE CLASSICO. HAYDN, MOZART, BEETHOVEN
di Charles Rosen. Lire 28.000

JACQUES PRÉVERT E IL GRUPPO OTTOBRE
di Michel Fauré. Lire 6.500

Feltrinelli
novità in tutte le librerie

2 Valitutti: « Gli estremisti ora crederanno che con le agitazioni si ottiene tutto... »

3 Amantea (CS): chiesta la revoca della concessione al gestore che espulse 40 studentesse

1 Un carabiniere ferito ad un braccio da un suo collega durante il processo BR

Torino, 4 — C'è quasi scappato il morto durante il processo di appello al « nucleo storico » delle Brigate Rosse: un carabiniere è rimasto ferito ad un braccio da un colpo partito accidentalmente dall'arma di un suo collega. Sul fatto viene mantenuto, per ora, il più stretto riserbo: si sa solo che le condizioni del milite ferito non sono preoccupanti. Il rumore dello sparo si è sentito in aula ed ha creato scompiglio.

Il processo è comunque proseguito e il procuratore generale ha tenuto la sua requisitoria. Il dottor Silvestro ha chiesto alla corte di confermare la prima sentenza (l'accusa non può chiedere un inasprimento delle pene perché non ha impugnato la sentenza di primo grado). Il procuratore non si è dilungato molto sulla posizione dei principali accusati limitandosi ad un elenco delle prove e sostenendo che non « è possibile » come hanno fatto gli avvocati della difesa « invocare le attenuanti per mo-

tivi di particolare valore morale e sociale. Se così facessimo lo stato dovrebbe dare un qualche riconoscimento alle azioni delle Brigate Rosse che hanno cercato e cercano di distruggerlo ». Più spazio è stato dato nella requisitoria alle posizioni di Borgna, Levati e Lazagna. Le accuse contro questi tre imputati sono basate sulla deposizione di Silvano Girotto, frate mitra. Il procuratore ha sostenuto che questa deposizione è valida e che la corte non deve giudicare la figura morale di Girotto, ma le sue affermazioni per quanto concerne gli imputati.

Dopo il procuratore ha preso la parola il difensore di Riccardo Borgna, avv. Pisapia.

L'avvocato ha sostenuto che non può essere considerato partecipazione a banda armata il ruolo svolto dal Borgna che si è limitato, in tutta la vicenda, a presentare Girotto al dottor Levati. Alla fine di questa arringa la corte ha aggiornato il processo a domani.



Roma, 4 — Il prossimo numero in edicola del settimanale « Gente » pubblicherà un'intervista con il ministro della Pubblica Istruzione Valitutti. Ne riportiamo alcuni passi: « C'è un riflusso verso la normalità, ma c'è anche una resistenza a questo da parte di gruppi estremisti rivoluzionari che hanno interesse diretto e particolare a mantenere la scuola in situazione di caos permanente, favoriti dal fatto che gli studenti offrono una massa di manovra più sfruttabile rispetto agli operai ». Più avanti Valitutti osserva che « in una società permissiva, l'istituzione stessa della scuola, che implica sacrificio, finisce col non essere più amata... ».

« ...La mancanza di criteri selettivi, trasformano la scuola, in uno strumento potente di ingiustizia sociale. I giovani meno abili hanno solo un patrimonio da far valere: l'ingegno. Se non lo si premia, se non si opera una selezione di merito, saranno proprio i meno abili a soffrirne ». Rispetto al rinvio delle elezioni, « i gruppi estremisti crederanno di aver avuto la prova che con le agitazioni si può ottenere tutto... ». Rilevato poi che nei piccoli centri le cose vanno meglio e che i licei funzionano discretamente, Valitutti ha aggiunto che « se si potesse far funzionare questa scuola, andare a lezione e restarci il tempo stabilito sarebbe già molto ». Salvatore Valitutti, ministro liberale della Pubblica Istruzione, ha la bellezza di 82 anni.

FIAT: dure critiche al collegio di difesa della FLM

Un documento di un gruppo di avvocati milanesi. La FIM-CISL di Milano si pronuncia a favore delle richieste di immediato reintegro in fabbrica dei 60

Milano, 4 — Alcuni avvocati milanesi che collaborano con le locali organizzazioni sindacali, hanno assunto una posizione di dura critica nei confronti « sia degli esponenti del sindacato che hanno operato nella complessa situazione torinese creatasi dopo il noto (primo) licenziamento dei 61 lavoratori, sia degli avvocati che hanno collaborato con tali esponenti ». Così infatti, si legge in un documento firmato dagli avvocati Mazzone, Campari, Fezzi, Nespori, Bianchi, Hoesch, Raffa, Crugnola, Miranda, Gilli, Denozza, Zurlo, Banfi, Cherubini.

Centro della critica è la speciale procura che ciascun licenziato ha dovuto sottoscrivere per beneficiare del collegio di difesa appoggiato dal sindacato, dichiarandosi d'accordo con il documento conclusivo del coordinamento nazionale FIAT approvato all'unanimità a Torino l'11 ottobre dai membri del coordinamento stesso. Con quel documento gli operai coinvolti nel provvedimento FIAT hanno dovuto « garantire » la propria posizione politica e sindacale affinché i propri difensori e il sindacato nel suo complesso, « garantissero » le loro ragioni di fronte alla Pretura di Torino. E chi non ha fornito le sufficienti « garanzie » (i 10 operai che non hanno sottoscritto la procura) si trova ora fortemente sospettato. In particolare rispetto agli avvocati della FLM il documento specifica: « Accettare di far sottoscrivere una non necessaria e processualmente inedita professione di fede politica non può di fatto

che suscitare e rinforzare i sospetti che con essa s'vorrebbero esorcizzare e quindi appare pregiudizievole degli interessi di quei mandanti che l'avvocato si è impegnato a difendere nonché degli interessi di quanti, per il fatto di non ritenere di sottoscrivere tale mandato, potrebbero viceversa per ciò solo apparire « ancor più sospetti... ».

Sempre per quel che riguarda il reintegro in fabbrica, la FIM-CISL milanese si è espressa favorevolmente a tale richiesta; nel documento conclusivo della sua V conferenza di organizzazione, si legge: « I licenziamenti della FIAT, il blocco delle assunzioni, il gran dibattito che si sta facendo sulla legge 300, non sono che alcuni punti di un attacco frontale, meno mediato che nel passato, al movimento operaio e sindacale. Non può essere considerato un caso infatti, che si sia passati alla violazione aperta di norme di legge e contrattuali, con l'appoggio fattivo della magistratura torinese che, occultando la unicità del disegno connesso al duplice licenziamento e criminalizzando i lavoratori per episodi di lotta sindacali, mediante avvio di procedimenti penali, ha favorito questa operazione. E' per questo che riteniamo doveroso che il sindacato, soprattutto in questo processo, usi la stessa legge 300 attraverso l'art. 28 per ottenere esplicitamente e precipuamente la reintegrazione di tutti i licenziati ».

Comunque fino a ieri il ricorso per comportamento anti-

sindacale non era stato ancora depositato. Certamente i 60 di Torino dovranno armarsi di santa pazienza, stando a quanto dice il dirigente FLM, Veronese: « Purtroppo i tempi del rientro restano legati a quelli della procedura ordinaria, rallentati forse dai procedimenti penali ». Come dire che fra 3-4 anni, se tutto va bene i più fortunati torneranno alla loro linea, dopo aver superato un bel corso di riqualificazione s'intende.

Intanto dopo la revoca del blocco delle assunzioni della

FIAT nel sud, 50 operai entreranno domani in servizio nello stabilimento di Termini Imerese. La notizia è stata data dal direttore dello stabilimento al presidente della regione siciliana. Non deve essere un caso che la FIAT assuma a Termini Imerese: è infatti di pochi giorni fa la sentenza di un pretore di Palermo che stabilisce in pratica che la FIAT può assumere chi vuole e quando vuole, in barba per l'appunto a tutte le leggi del collocamento.

NOTIZIE OPERAI

Verbania (Novara), 4 — Ancora una volta, stamane, gli operai della Montefibre hanno scioperato contro la cassa integrazione a zero ore che interessa almeno 500 operai e sono usciti in corteo dallo stabilimento. 1500 operai, infatti, si sono diretti al quadrivio di viale Azari, sulla statale 34 del lago Maggiore, che porta al confine italo-elvetico di Piaggio Valmara, bloccando interamente il traffico. Si sono formate lunghe code di automezzi in entrambi i sensi. Verso le 11 il blocco è stato tolto e gli operai sono ritornati in fabbrica, sempre in corteo, dove, com'era accaduto negli altri giorni, sono entrati pure gli operai messi in cassa integrazione a zero ore.

Roma, 4 — Le segreterie dei sindacati dei ferrovieri della CGIL CISL UIL hanno procla-

mato uno sciopero nazionale di 24 ore della categoria per il 17 dicembre. L'astensione dal lavoro sarà attuata a partire dalle 21 di domenica 16, fino alla stessa ora del 17 dicembre. L'agitazione è stata indetta in appoggio alle richieste del sindacato per il rinnovo del contratto e la riforma dell'azienda FFSS. Nel dare l'annuncio dello sciopero i sindacati hanno espresso un parere negativo sull'andamento della vertenza. Hanno anche affermato che nel prossimo incontro col governo fissato per il 13 dicembre, chiederanno che quest'ultimo si pronunci sulla proposta sindacale di riforma dell'azienda e sull'istituzione del rapporto di lavoro di carattere privatistico per i ferrovieri. La segreteria ha deciso di convocare inoltre il direttivo unitario di categoria entro il 20 dicembre.

3 Amantea (CS), 4 — Il consiglio comunale di Amantea riunitosi per discutere degli avvenimenti accaduti al magistrale privato della cittadina ha approvato una mozione di condanna dell'operato del gestore della scuola, il notaio DC Potestio e di solidarietà con le lotte studentesche. La mozione chiede anche l'immediata statalizzazione della scuola e la nomina di un collegio legale che denunci le illegalità del Potestio. Lo stesso provvedimento agli studi di Cosenza, dopo un'ispezione della scuola insieme agli studenti, si è impegnato a chiedere la revoca della concessione ministeriale e l'affidamento della scuola ad un consorzio di comuni nell'attesa della statalizzazione.

Roma, 4 — Vietata dalla presidente Filacchioni anche questa mattina l'assemblea convocata dagli studenti del Vallauri per protestare contro le provocazioni della stampa che vorrebbe essere partita dalla scuola le segnalazioni alle BR del maresciallo di PS Taverna come obiettivo da colpire. La presidente ha affermato che è stato lo stesso ministero di Pubblica Istruzione a vietare l'assemblea. Mentre proseguono le visite della Digos alla scuola (vorrebbero evidentemente dei nomi di studenti attivi politicamente su cui iniziare a lavorare) la sezione sindacale CGIL della scuola ha emesso un comunicato di denuncia e condanna del modo falso e tendenzioso che giornali come il « Messaggero » ed il « Tempo » hanno avuto nel riportare le notizie sull'assassinio del maresciallo Taverna.

Per sfuggire alla solitudine.

E' da qualche tempo che giornali e TV hanno cominciato a lanciare messaggi allarmanti, riguardo al problema della diffusione dell'alcolismo. In realtà, questo è più propriamente un fenomeno americano e dei paesi dell'Est e nordici, per dei motivi che spiegheremo. Ci è sembrato, però, interessante sviluppare un dato che è stato ultimamente rilevato: è in aumento, anche da noi, l'alcolismo femminile, oltre al «nuovo» fenomeno di quello giovanile

Come per tante altre cose, i rilevamenti statistici da noi non sono molto aggiornati. Nonostante ciò, risulta che il rapporto bevitori-bevitrice, fino a qualche tempo fa di 6 a 1, è ora di 3 a 1. Non molto attendibili sono anche i dati relativi sia ai ricoveri ospedalieri che ai decessi; anche spesso vengono diversamente etichettati, per desiderio o dei pazienti o dei loro parenti. Inoltre, dall'entrata in vigore della riforma, relativa agli ospedali psichiatrici che ne prevede lo smantellamento entro l'80, anche le statistiche, che campionavano questi dati sono saltate. La loro elaborazione si ferma, dunque, al '76 e rileva che fino a quell'anno il 50% dei ricoveri maschili ed il 10% di quelli femminili erano, appunto, per alcolismo. Risulta poi che, dal '76 al '78, i ricoveri femminili per questa causa, nelle diverse strutture ospedaliere, sono andati nettamente aumentando.

Ma, che cos'è l'alcolismo?

ALCOOL è una parola che deriva dalla lingua araba «al-kuhl» e significa «lucentezza» dell'occhio. Questa sostanza mutagenica anche per i vegetali, assunta in forti dosi e a lungo danneggia ogni parte dell'organismo: dal fegato al pancreas, dall'intestino al cuore, scheletro, midollo osseo, muscoli lisci e striati, sistema endocrino e, ovviamente, il sangue.

L'alcolismo è una malattia?

In passato si pensava ad una forma di allergia, ad un errore metabolico. Gli antichi Sumeri tagliavano addirittura la testa ai bevitori, pensando che col sangue uscisse dal loro corpo anche lo spirito maligno dell'alcool. Oggi sappiamo che il processo di metabolizzazione dell'alcool passa attraverso una reazione enzimatica chiamata «alcohol deidrogenasi». In alcune persone la produzione enzimatica è minore. Tra l'altro non è affatto presente nell'organismo dei neonati e inizia gradualmente verso i 10 anni. E' questa la ragione per cui la «soglia» di reazione all'assunzione alcolica è diversa da individuo a individuo. L'alcool, provoca un'induzione enzimatica (cioè assuefazione, tendenza ad assumere in misura maggiore) estremamente modesta; all'alcolista sono necessarie dosi sempre minori per ubriacarsi. Recentemente su una rivista scientifica americana («Nature» 277, 28, '79), il Dott. Comings ha dimostrato che depressione, alcolismo e sclerosi multipla hanno in comune un gene: il PC I Duarte. L'alcolista sarebbe così geneticamente diverso. Ma, dire che l'alcolismo è una malattia libera da ogni problema socio-psicologico. Il discorso può essere utile per gli alcolisti stessi. Ma la realtà non è così semplice.

Fra i paesi europei siamo quello dove gli alcolici vengono venduti ai prezzi più convenienti

ti e dove il bere è addirittura incoraggiato.

Tutti beviamo, tutti almeno una volta ci siamo presi una sbornia. Gli svedesi, invece, sono al 26° posto fra i consumatori e temono talmente questo «vizio» nazionale che tengono sempre aggiornatissime statistiche (dalle quali risulta che le persone morte, dementi e in ogni caso rovinate dall'alcool, nel loro paese sono 250.000 l'anno) ed accettano le più dure misure restrittive. Probabilmente torneranno al tesseramento degli alcolici, come già si è fatto in Groenlandia e come in Svezia esisteva dal 1917, prima che fosse abolito con un referendum popolare nel 1955.

L'alcolizzato, a differenza del drogato, ci riesce addirittura simpatico. In Italia il bere, in tutte le sue accezioni, è sempre stato accettato, proprio perché è un fenomeno che ha alle spalle 3/4.000 anni di storia.

Da noi, il vino viene considerato un alimento: su ogni tavola ce n'è sempre una bottiglia ed i proverbi «il vino fa buon sangue» e simili si sprecano. Inoltre, il nostro paese, per quanto riguarda il consumo di alcool pro-capite, sembra abbia raggiunto il 2° posto sul mondo e il 1° per il consumo di vino. Per ben interpretare questi dati bisogna però tener conto anche dei dati sull'astemia: in Italia solo il 13% delle persone sopra i 15 anni è astemio, contro il 70% registrato negli USA. Ragion per cui la media di alcool pro-capite è abbastanza vicina al dato reale ed infatti il numero degli alcolizzati non è eccessivamente alto.

Occorre poi fare una distinzione fra vino e super-alcolici. Il problema dell'alcolismo, infatti, è più grave nelle regioni dove, per tradizione, si consumano soprattutto super-alcolici come la grappa (In Piemonte, si registra il tasso più alto).

Nel sud, massimo produttore nazionale di vini ad alta gradazione, il numero degli alcolisti registrato è, invece, estremamente basso.

I super-alcolici, si sa, sono molto più dannosi del vino, proprio perché a parità di quantità presentano una maggiore concentrazione alcolica. Succede così che, a parità di quantità di alcool ingerito, è pure maggiore la quantità di alcool che passa nel sangue. E' questa la ragione per cui nei paesi slavi, dove non si beve né birra né vino, la possibilità di diventare alcolisti è maggiore.

Che differenza esiste fra chi è alcolista e chi alcolizzato?

Consumatori lo siamo un po' tutti, ma alcolisti lo si diventa quando inizia la dipendenza. E spesso senza che ce ne rendiamo conto. Si può parlare, allora, di piccoli alcolisti. Nell'alcolizzato, invece, i segni evidenti dell'abuso alcolico si riscontrano sia a livello fisico (disturbi al fegato

ed allo stomaco), sia a livello psichico (decadimento intellettuale ed incontinenza emotiva), sia a livello del sistema nervoso centrale (tremori evidenti). Come l'eroinomane, anche l'alcolizzato è soggetto a crisi d'astinenza, note col nome di «delirium tremens» sulle quali si può intervenire somministrando glucosio. Le persone che, invece, hanno gravi disturbi senza essere alcolizzate si possono chiamare «grandi alcolisti» ed in genere sono affetti da disturbi psicotici ma non cirrotici o viceversa.

Esistono delle differenze fra il «bere maschile» e quello «femminile»?

Naturalmente, esistono. E sono dovute a condizionamenti socio-storico-culturali. L'uomo ubriaco viene facilmente accettato. Non così la donna. Neppure nelle feste e nelle riunioni strettamente familiari dove tutti alzano un po' il gomito. Questa è forse una delle ragioni per cui le donne, fra cui tante casalinghe, bevono di nascosto. Anche in Svezia, dove l'emancipazione femminile ha raggiunto alti livelli risulta che sopravvive ancora l'alcolismo femminile nascosto (diverso da quello anglosassone, «solitario» ma pubblico). Nelle grandi città italiane l'alcolismo è diffuso nelle cinte sottoproletarie, nella borghesia benestante e, più recentemente, tra i giovanissimi — in queste fasce il tasso d'alcolismo della donna tende a diventare uguale a quello dell'uomo. Le spinte al bere, a livello psicologico, sono fondamentalmente 2, per le donne. Prima di tutto è il più antico ansiolitico conosciuto: molte si accorgono che, bevendo, l'ansia e la depressione scompaiono; divengono, così, prima dipendenti psicologicamente, poi anche fisicamente. In secondo luogo viene utilizzato nelle dinamiche familiari o in senso provocatorio o nel tentativo di salvare il nucleo familiare. Ubriacandosi, la donna sposta continuamente l'attenzione di tutti i familiari, dai problemi reali, come quello dei ruoli, quello dei rapporti madre-figli, padre-figli, moglie-marito, quello della difficoltà della convivenza, ecc. al problema del suo «bere». Si discute e si litiga, cioè, sulla bottiglia e non su cosa ci sta dietro. In questo senso è un coibente e tende a sviluppare le complicità degli altri familiari.

Collegato a questo secondo modo d'uso dell'alcool sembra esserci anche l'aumento del fenomeno tra le casalinghe che, pur non avendo vissuto in prima persona le critiche ed i tentativi di rottura nei confronti della famiglia e dei suoi ruoli non ne sono, però, rimaste del tutto estranee. I mass-media, come portano in ogni casa la pubblicità di vini e liquori, portano anche le ero della insoddisfazione del disogio e della protesta sociale.

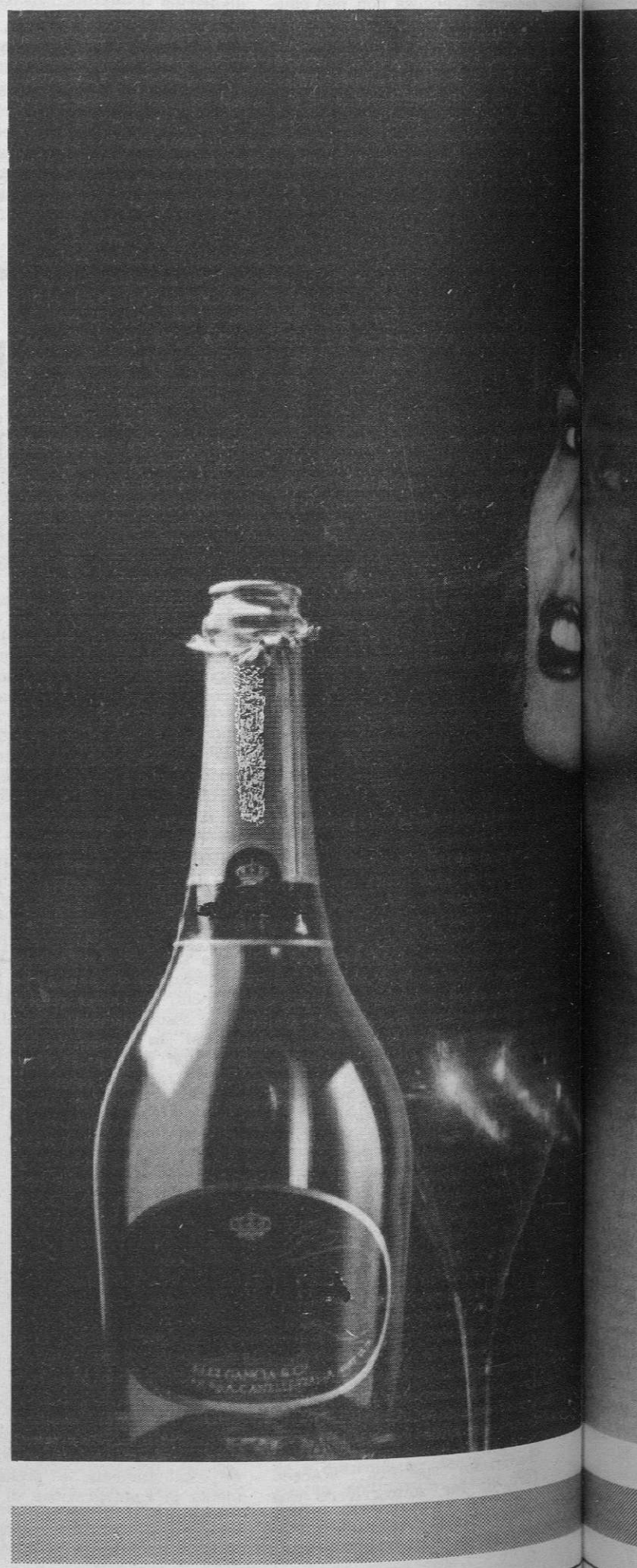
Il viso gonfio e tirato, disfatto; i capelli malamente tinti, che non riescono più a tener la piega. Parla da sola. Fra interruzioni, salti nel tempo e lamentele, viene ugualmente fuori il filo difficile della sua vita. Si chiama Concetta, non ha ancora trent'anni ma ne dimostra anche più di quaranta. E' nata in un paesino del sud: 11 persone in due squallide stanzette. Rimasta orfana, a 12 anni va in città a «fare i servizi».

«Facevo la "serva" — dice —

dormivo in un ripostiglio, mi alzavo alle 5 e non mi fermavo finché a sera non crollavo dormentata. Esausta. Tutto un giorno erano ordini, offese e battiture».

Passano gli anni. Un giorno conosce Salvatore, un operaio. Vanno a vivere insieme e lei trova lavoro in una fabbrica di camicie.

Poi Concetta perde il bambino che aspettava e, al ritorno dall'ospedale, scopre che Salvatore l'ha lasciata.



e mi nascondo nella bottiglia

«Non so come ho fatto a non bere — dice — o, forse, ho sempre rifiutato come il mio amico: mi ricordava troppo ma, a un certo punto ho detto basta alla vita, senza avere il coraggio di smettere. E allora, per non farmi così sola... Con un po' di vino riuscivo a ridere, a volare. Oppure ad odiare e a sentirmi forte. Come sono arrivata a Roma? Chi lo sa? So solo che qui mi

chiamano "la strega" e che, in questi anni, ho conosciuto più ospedali e commissariati che persone, quasi. Ma non sono né malata né pazza.

Perché dovrei smettere di bere? In fondo non bevo neppure tanto e, certi giorni, specialmente se non ho soldi, non bevo proprio. E poi, un bicchiere di vino non ha mai ammazzato nessuno.

Certo, se fossi un uomo ti stupiresti meno e tutti mi farebbero meno storie. Che lavoro

faccio? Non crederai mica a quello che dicono? Non è vero che "faccio la vita". Sono tutti maligni qui.

E poi, gli uomini li odio tutti, io. Certo, qualche volta, se mi guardo in uno specchio... Lo vedi come sono ridotta? Un giorno ho letto da qualche parte una frase, che potrei averla scritta io: "morire giorno dopo giorno e cercare nello specchio del bicchiere il coraggio di dimenticarmi".

A proposito... me l'offri un altro bicchiere di vino?»

Abbiamo parlato con alcune donne. Due di queste sono uscite dall'esperienza dell'alcolismo e le abbiamo conosciute ad una riunione dell'associazione degli Alcolisti Anonimi. Delle altre due, una è un'alcolizzata, incontrata per caso in un bar; l'altra è una compagna femminista ancora dipendente che, cosciente di questa condizione, si è costruita delle motivazioni ideologiche per continuare a bere

Ad una riunione di A.A. ho sentito qualcuno dire che le cause, le motivazioni che portano all'alcolismo non sono importanti...

P. — «Non è proprio così. Anche se la cosa più importante, per noi, è di riuscire a smettere. Infatti ho cominciato a vivere quando ho smesso di bere. I motivi? Un po' per il mio carattere, poi una madre piuttosto "energica". Infine, mi sono "rimediata" un marito che credevo forte e, invece...».

R. — «Quando hai smesso, eventualmente, puoi cercare le cause. Alcune volte, infatti, non ci sono neppure dei motivi. Oppure il motivo scatenante è futile. Ad un certo punto scopri che l'angoscia con l'alcool ti passa...».

P. — «Perché bevevo? Per far sentire in colpa mio marito: da ubriaca gli dicevo le cose che pensavo, brutalmente. Lui, magari mi menava ed io stavo là immobile. Senza reagire, di solito. Lo stesso atteggiamento che usavo prima con mia madre.

Ho cominciato quasi senza accorgermene. Prima bevevo nor-

malmente: non mi piaceva neppure l'whisky né l'aperitivo. In ogni caso ho sempre bevuto vino allungato con acqua o birra con acqua tonica».

In voi funzionava il meccanismo del «se non sono capace di far questo è perché bevo»? Un alibi alle vostre insicurezze?

P. — «Senz'altro. Era anche un modo per evitare i pensieri: bevendo, rincrinetendomi, li mandavo via. Poi, mi mettevo a letto e dormivo. Mio marito per un po' non se n'è accorto: pensava che fossi tornata stanca dal lavoro (e, magari, non c'ero andata) o che non volessi vederlo, perché avevamo litigato. Poi, quando se n'è reso conto, voleva farmi ricoverare, pensando fossi pazza. Alla fine se n'è andato: ha chiesto la separazione. Ed ho continuato».

R. — «Mio marito, invece, mi portò da un professore che mi fece fare degli elettroshock. Ne feci 17, ambulatoriamente. Dopo, rimasi per un intero anno come un automa. 5 o 6 anni dopo ho ricominciato. Un poco alla volta. Al-

la fine bevevo dalla mattina alla sera, quando ce l'avevo. Andavo a chiederlo a tutti nel palazzo; magari con la scusa che mi serviva in cucina. In quel periodo ho girato un'infinità di medici, che hanno tentato di tutto. Senza risultati: in 3 anni ho avuto ben 6 ricoveri!».

P. — «Smettere non è facile. Ogni bicchiere ti riscatena dentro tutto un meccanismo di compulsione...».

Come per la cosiddetta alimentazione compulsiva?

P. — «La dinamica è la stessa. Ora, infatti, sto riversando tutta la compulsione sul cibo. Con l'alcool avevo la sensazione che scendesse subito nello stomaco, senza lasciarmi alcun sapore in bocca. Così continuavo a bere. La stessa cosa mi succede ora con il cibo».

Ma, oggi, che tipo di reazioni avete all'alcool e verso chi beve?

R. — «Bere non mi attira più, anche se non è detto che ne sia

uscita definitivamente fuori. Vedere bere? Mi dà noia».

P. — «A me, invece, dà fastidio solo l'odore. E, poi, ho una specie d'allergia ai cosmetici a base alcolica: se me li metto sulla pelle, sul viso, sento il sapore in bocca. Eppure, voglio pensare che, col tempo, potrò tornare a bere "normalmente"».

E gli altri, parenti, conoscenti, amici e vicini, come hanno reagito nei vostri confronti?

R. — «Finché bevevo cercavo di nascondere, anche se tutti avevano modo di accorgersene. Dopo... mi sono molto vergognata».

P. — «Per me è stato diverso. Non m'importava di nascondere, né mi sono sentita imbarazzata, rivedendo le persone che mi avevano vista ubriaca. Con le mie due uniche amiche ho parlato chiaramente del mio alcolismo, quasi sfidandole ad accettarlo. Gli altri in fondo erano amicizie "da pizza". I colleghi, invece, spero non lo vengano a sapere. Mi giudicherebbero ancora e male. Anche se ora sono diversa».

Teresa 30 anni, un figlio di 7, separata, ora vive con un altro uomo. Per anni ha militato in LC; è femminista.

«Sono tre anni e mezzo che bevo. Ho cominciato quando è entrato in crisi il rapporto con mio marito. Bevo vino, ma anche aperitivi, grappa, quello che capita quando non ho vino. Non ho orari. Posso bere anche la mattina. Il vino mi aiuta quando penso di dover affrontare una giornata difficile, spesso unisco un antidepressivo, per ottenere un'azione raddoppiata. La salute? Cerco di pensarci ma faccio il minimo indispensabile. Soffro di gastroenterite, di coliche di fegato, ho diarrea e anche nausea.

Ho smesso di bere soltanto durante i ricoveri in clinica: il primo per disintossicarmi dall'alcool e dai medicinali, nel pieno della crisi con mio marito; il secondo ed anche il terzo per disturbi nervosi psicosomatici. Ci sono dei periodi in cui bevo meno, quando sto meglio con il sistema nervoso, sono più tranquilla e ho più sicurezza. Ma questi momenti sono molto rari. Non voglio smettere di bere perché mi piace; vorrei bere

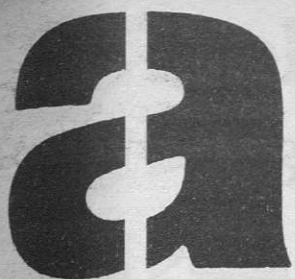
meno, essere meno dipendente dall'alcool. Non mi vergogno. E' vero che per una donna è diverso che per un uomo. Se vado alle 8 al bar sotto casa e chiedo una grappa non è la stessa cosa che per quello accanto a me, che beve il «cognacchino». Ma me ne frego. Mi dà fastidio che alcune persone a livello familiare mi ripetano sempre di smettere e, più che altro, che mio figlio si sia fatto l'idea che io sono una madre che beve. Cerco di fargli capire che non sono una sbronzona. Non posso però dirgli le motivazioni per cui bevo; ora non capirebbe.

Per quanto riguarda il problema di smettere di bere, non solo esiste la dipendenza psicologica dell'alcool, ma anche il fatto che non ho risolto tutta una serie di problemi vitali, seguiti alla crisi con mio marito: il rapporto che ho ora con lui, la separazione, mio figlio. Anche il mio attuale compagno beve e questo, vivendo insieme, mi condiziona.

a cura di Giovanna Arrighi e Marina Jacovelli

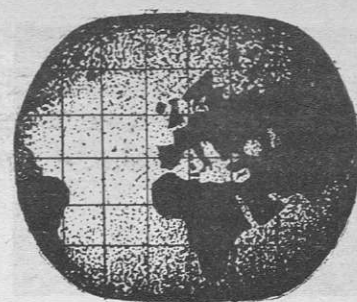
Che cos'è l'«Alcoholics Anonymous»? Un gruppo di persone che si vede quasi ogni sera per aiutarne altre a smettere di bere. E che, per facilitarle promette ed assicura l'anonimato. Due volte la settimana si tengono riunioni aperte a stampa, medici e a chiunque è interessato, in una delle tre sedi romane. Siamo nella sede di via Napoli, appartenente alla Chiesa Evangelica Americana. Nella saletta alle nostre spalle si sta riunendo un gruppo dell'Associazione Alcolisti Americani. In un'altra stanza, i parenti degli alcolisti, che vogliono e possono farlo. La riunione è cominciata da poco con la lettura della «dichiarazione» e si concluderà con quella dei «12 passi», specie di «10 comandamenti» degli alcolisti. Nella «dichiarazione» si dice: «A.A. non è affiliata ad alcuna setta, fede, partito, organizzazione o istituzione» e «Non vi sono quote ed obblighi finanziari», «il mantenimento è autonomo ed avviene attraverso contribuzioni». Ognuno prende la parola, per dare aiuto, attraverso il racconto della propria storia, dicendo la frase di rito: «Mi chiamo M. e sono un alcolista». Sono circa una trentina. Non molte le donne. Mi dicono che sono in rapporto di 1 a 4. Per un certo periodo era stato formato anche un gruppo di sole donne. Ma, poi, non se n'è fatto più nulla.

Ai parenti viene insegnato a seguire gli alcolisti, facendo capire, prima di tutto che non è con l'intransigenza e la coercizione che potranno aiutarli a diventare «sobri», e a curarsi, perché — dicono — «l'alcolismo è una malattia». Ma, non è una certa forma di persuasione anche quella che si opera qui? Sono compatti nel negarlo. E mi dicono che quella rigidità, quel po' di moralismo, quell'aria da massoneria (certi rituali), che si respira, è solo dovuta alla formazione «americana». A.A., infatti è la derivazione italiana dell'associazione fondata nel 1935 da due ex accaniti bevitori degli USA. Oggi, oltre a Roma (dove esiste da 7 anni) vi sono sedi anche a Milano, Bologna, Genova, Firenze ed Udine. Nonostante le perplessità prima accennate, medici ed altri «addetti» hanno confermato l'utilità di questa associazione in un campo in cui nel nostro paese, si tende a non fare molto. Sembra, fra l'altro che non ve ne siano altre simili in Italia.



Iran: l'URSS alza la voce, il "Tudeh" alza la cresta

Il solito figlio di un ayatollah annuncia: «sabato manderemo mille uomini a combattere in Libano Sud»



Mentre il Consiglio di Sicurezza dell'ONU è riunito per la terza volta consecutiva da sabato sera e si attende l'esito della discussione sulla mozione presentata da un gruppo di paesi non allineati (appello alla liberazione degli ostaggi; avvio di trattative NSA-Iran; inchiesta internazionale sul regime dello scià), a Washington il presidente Carter annuncia stasera la sua candidatura per le presidenziali dell'anno prossimo. Solo un mese fa nessuno avrebbe scommesso una cicca su di lui, stracciato dal nuovo astro ascendente Ted Kennedy. Ora, invece, dopo un mese esatto di tensione internazionale causata dallo scontro con il regime di Khomeini, la popolarità di Carter ha fatto un balzo in avanti notevole: anche questo è un «effetto Iran».

Oggi il portavoce della Casa Bianca Jody Powell ha dichiarato che la decisione di trasferire lo scià nel Texas, nel centro medico della base militare di Willford Hall, non significa che il governo abbia mutato politica e deciso di concedere definitivamente ospitalità a Rezā Pahlavi: al contrario gli USA stanno facendo tutto il possibile per trovarlo in un altro paese, una sistemazione accettabile sia politicamente sia dal punto di vista della sicurezza.

Oltre alla risoluzione del Consiglio di Sicurezza, anche i risultati del referendum costituzionale in Iran sono attesi con accresciuto interesse, infatti, anche se la vittoria dei «si» e l'approvazione della orrenda costituzione teocratica è fuori discussione, da morte parti ci si aspetta — o si spera — che l'intransigenza di Khomeini venga ridimensionata ora che la scottante scadenza del referendum è passata, e visto che l'opposizione al progetto accentratore e teocratico si è rivelata molto più consistente del previsto.

Mosca, 4 — Gli Stati Uniti rischiano «le più pericolose conseguenze» muovendo le loro forze navali vicino all'Iran, ha avvertito ieri notte la Tass. Dopo aver accusato (domenica 2 dicembre) gli USA di ricorrere alla «diplomazia della cannoniera», l'agenzia ufficiale del Cremlino dichiara ora che i movimenti della marina americana rappresentano una minaccia per il regime di Teheran. Nel suo dispaccio la Tass, riassume le notizie di fonte americana secondo cui oltre venti unità della marina statunitense sono ormai «prossime alle spiagge iraniane», ma non fa nessuna menzione delle persone tenute in ostaggio all'ambasciata USA e parla soltanto «della attuale crisi».

zionale in Iran sono attesi con accresciuto interesse, infatti, anche se la vittoria dei «si» e l'approvazione della orrenda costituzione teocratica è fuori discussione, da morte parti ci si aspetta — o si spera — che l'intransigenza di Khomeini venga ridimensionata ora che la scottante scadenza del referendum è passata, e visto che l'opposizione al progetto accentratore e teocratico si è rivelata molto più consistente del previsto.

In realtà si insiste anche troppo sui motivi interni per spiegare l'azione degli studenti islamici e la nuova sfida anti-americana, e si sottovalutano così la reale volontà di distruggere il predominio economico e culturale degli USA sulla società iraniana e l'ambizione «internazionalista» della rivoluzione islamica. A ben guardare, si vede che l'ottimismo è più di facciata che sincero, come se tutti si sentissero in dovere di aggrappare ad ogni pretesto le speranze di una soluzione «ra-

gionevole» della crisi, ma senza crederci veramente.

Ad accrescere i timori è venuta poi la notizia, pubblicata dal quotidiano di Teheran «Bamdad», di un invio di un primo contingente di «mille combattenti iraniani», sabato prossimo, a fare la guerra a fianco dei palestinesi nel Libano Sud. Lo ha annunciato con un comunicato l'«Organizzazione Rivoluzionaria delle Masse della Repubblica Islamica», creata e diretta dal figlio dell'ayatollah Montazeri (successore di Taleghani come capo spirituale di Teheran), precisando che a questo primo contingente ne faranno seguito altri per un totale di 10 mila uomini. Staremo a vedere se questa dichiarazione corrisponde a verità o se si tratta di una nuova trovata demagogica.

A Teheran intanto il partito comunista filosovietico Tudeh ha provato a rialzare un po' la testa: un editoriale del Mardom, organo ufficiale del partito, avanza oggi delle critiche alla po-

litica estera del governo iraniano, accusandola di incoerenza. Più realista del re, il Tudeh si lamenta della scarsa coesione in seno al Consiglio della Rivoluzione, e si lamenta per gli attacchi e le calunnie lanciati dai dirigenti iraniani all'URSS che, invece, ha sempre appoggiato la rivoluzione iraniana. Evidentemente al Tudeh piaceva di più la diplomazia terzomondista di Banisadr. Gotbzareh non ha ancora reagito, ma non è certo uomo da farsi criticare impunemente...

Banisadr, che ha conservato i ministeri delle finanze e dell'economia, ha detto ieri che l'Iran sta prendendo in considerazione un'ulteriore riduzione della produzione petrolifera, affermando che così le riserve iraniane dureranno ancora 30-40 anni, e senza perderci economicamente. Il ministro del petrolio Moïnfar da parte sua ha affermato, di ritorno dalla riunione dell'OPEC in Arabia Saudita, che i maggiori produttori mondiali di petrolio non sarebbero disposti ad aumentare i loro livelli di produzione di greggio; e un dirigente della Banca Nazionale Iraniana ha confermato che l'Iran non accetta più dollari nelle transazioni petrolifere.

L'Iran continua anche le sue azioni giudiziarie contro numerose banche occidentali per rientrare in possesso dei fondi «congelati» da Carter.

● Il «Fronte di liberazione nazionale Corso» ha compiuto la notte di lunedì un'incursione contro un complesso residenziale nella Corsica meridionale, diverse ville di «continentali» sono state fatte esplodere con cariche di dinamite.

● Tre organizzazioni indipendenti hanno rivendicato congiuntamente la responsabilità dell'attentato a San Juan di Portorico che è costato la vita a due marinai americani.

● Il governo boliviano di Lidia Gueiler ha messo a punto un drastico programma economico: svalutazione fino al 25 per cento, aumento dei prezzi di prima necessità e aumenti scaglionati dei salari. I sindacati si sono opposti.

● Il settimanale tedesco «Der Spiegel» ha iniziato questa settimana la pubblicazione di stralci del libro dell'ex terrorista Klein sulla vita nella clandestinità. Il libro presto uscirà in Germania.

● La polizia Sudafricana ha sequestrato un autocarro con sette tonnellate di marijuana per il valore di circa 12 miliardi di lire. Tre delle persone che stavano portando il carico verso Johannesburg sono state arrestate.

● La borsa di Toronto è stata chiusa lunedì, dopo che nove agenti di cambio erano rimasti intossicati da esalazioni di ossido di carbonio. I condizionatori d'aria hanno aspirato esalazioni provenienti da un cantiere vicino.

● In Germania la «Aeg-Telefunken» ha confermato il licenziamento, entro 12 mesi, di 13 mila dei 130 mila suoi dipendenti. Altri 6.000 operai erano stati licenziati nel corso di quest'anno.

● A San Salvador uomini armati delle «Forze Popolari di Liberazione» hanno rapito un ricco coltivatore di caffè ed hanno rivendicato il rapimento dell'ambasciatore del Sudafrica. Le prime richieste per il rilascio parlano di «estradizione, processo e uccisione» di due ex presidenti di El Salvador, Molina e Romero.

● Per tre giorni in Francia dopo quasi 40 giorni di caos, il traffico aereo tornerà normale. I controllori di volo hanno infatti deciso di concedere al governo una breve tregua per avviare il negoziato sulle loro rivendicazioni salariali e normative.

● Il consiglio federale svizzero ha bocciato il carro armato di produzione elvetica «68» perché «eccessivamente costoso e di scarso affidamento».

● E' morto a Toronto Chang Kuo-tao, ultimo superstite dei dodici fondatori del partito comunista cinese. Aveva 82 anni. Lasciato il partito nel '38, nel '68 era emigrato in Canada. In una ultima intervista aveva motivato questa sua scelta di lasciare la Cina perché voleva «vivere in pace e felice».

● L'Austria, in una proposta elaborata sotto forma di risoluzione da presentare all'ONU, ha lanciato un appello per colloqui esplorativi tra Israele e il popolo palestinese al fine di preparare negoziati generali di pace nel Medio Oriente.

Germania

Euromissili e nucleare al congresso della SPD

Bonn, 4 — Vincere le elezioni con Helmut Schmidt, impegnare tutto il partito per l'affermazione della coalizione social-liberale nelle elezioni del '80, rivalutare i valori fondamentali del Bad Godesberg, il programma con il quale nel '62 furono poste le basi della socialdemocrazia tedesca. Queste le premesse vincolanti al discorso con il quale Willi Brandt ha aperto ieri il 25° congresso socialdemocratico. Nel tentativo di serrare le fila e appianare le divergenze all'interno del partito sui grandi temi dell'energia nucleare e del riarmo delle forze atlantiche sul territorio europeo, Brandt ha agitato lo spettro di una vittoria di Strauss che sarebbe «il ritorno a Weimar, lo scontro infausto, la lacerazione, la perdita della fiducia che il mondo dimostra nei nostri confronti». Quello che non vogliamo — ha detto Brandt — è la paura che si abbia paura della Germania, ed è per questo che l'SPD «promette sicurezza» per gli anni '80.

Sulla questione nucleare e sui movimenti ecologisti — che Brandt ha accusato di fare il gioco della destra contribuendo ad alimentare l'idea del quarto partito auspicato da Strauss — la direzione del partito conta di far approvare una mozione di compromesso che dando la priorità al carbone, manterrà aperta «l'opzione nucleare».

Sulla questione degli armamenti sarà più difficile mette-

re tutti d'accordo. Oggi ci ha provato Schmidt con un avvicinamento sulla questione degli euromissili alle posizioni di quella parte dei suoi avversari che pur non opponendosi alla «ormai inevitabile» (come ha detto ieri Brandt) decisione, ne sottolinea il carattere transitorio e non definitivo.

Schmidt ha detto che «solo nel corso dei prossimi anni si potrà e si dovrà valutare in quale misura i risultati del negoziato est-ovest richiederanno una rinuncia all'effettivo stazionamento delle nuove armi nucleari».

La mozione della sinistra del partito aveva affermato che la NATO dovrà decidere in un secondo tempo, in ragione dei risultati del negoziato, se stazionare i missili e in che numero.

Schmidt ha fatto delle concessioni alle tesi della opposizione interna e a questa correzione del tiro non sono estranei gli avvenimenti che l'URSS aveva fatto alla vigilia e ieri, a congresso iniziato.

La Tass in un durissimo discorso diffuso a Bonn aveva fatto notare che risultava chiaro dal discorso del ministro degli esteri Genscher — che sosteneva la necessità di decidere positivamente sugli euromissili — come la RFT avesse già deciso e proprio mentre il congresso socialdemocratico si apprestava ad iniziare la discussione.

Il «mangiatore di diamanti» Giscard

Il «Canard Enchaîné» insiste. Secondo il giornale francese Giscard d'Estaing avrebbe ricevuto diamanti in regalo da Bokassa, non solo quando era ministro delle finanze, ma anche dopo essere diventato capo dello stato. Nel numero che domani sarà in edicola il settimanale pubblica la fotocopia di una lettera in cui Bokassa, chiede ad un ministro centroafricano di occuparsi della preparazione di un astuccio di diamanti destinati a Giscard.

Data della lettera riprodotta dal «Canard»: 11 luglio 1974, cioè quando Giscard era già presidente della repubblica.

E' la seconda volta che il «Canard» pubblica una fotocopia di ordinazioni di diamanti per Giscard da parte di Bokassa.

Nel numero di oggi sotto il titolo «Mangiatore di diamanti» il giornale francese pubblica un riepilogo di tutti i diamanti ricevuti dal presidente francese: un bel diamante nel 1970 durante un safari, nel '72 un astuccio di piccoli diamanti, nell'aprile del 1973 l'astuccio di cui parla la fotocopia in questione, nel 1975 nell'occasione della prima visita di Giscard in centrafrica un astuccio di venti carati che comportava però «una pietra molto bella e grossa».

Il «Canard» inoltre contesta punto per punto le dichiarazioni fatte da Giscard alla televisione in un articolo intitolato «Menzogne presidenziali».

Islanda: il primo partito è di centro-destra ma sarà il centro-sinistra a governare

Rey Kjavik, 4 — Il centro-destra ha ottenuto la maggioranza nell'Althing, il più antico parlamento del mondo (risale al 930). Nonostante la rigidità dell'inverno nell'isola — era la prima volta che si votava in questa stagione — l'affluenza alle urne è stata alta: ha votato oltre il 90 per cento dei 145.000 elettori.

Il maggior numero dei 60 seggi a disposizione è andato ai conservatori del Partito dell'indipendenza che passa da 20 a 22 deputati. Ciononostante si ritiene molto probabile che il compito di formare il governo verrà affidato al leader del

Partito del Progresso, un partito centrista che ha registrato il maggior aumento percentuale, crescendo da 12 a 16 seggi e che potrebbe resuscitare la vecchia coalizione di centro-sinistra con i socialisti dell'Alleanza del Popolo — che ha perso 3 seggi (da 14 a 11) — e con i socialdemocratici passati da 14 a 10 seggi.

La coalizione di queste forze — che già ha retto il governo dell'isola nell'ultimo anno — era stata messa in crisi dal ritiro dei socialdemocratici che aveva provocato le elezioni anticipate.



Le borgate di Roma? Le renderò scintillanti di luce e di cultura

Torna alla ribalta l'assessore alla cultura Renato Nicolini, l'unico che al potere ci sta con immaginazione. Ieri sera in consiglio comunale ha presentato un piano per la realizzazione di biblioteche, centri culturali, strutture ricreative.... Spesa prevista: nove miliardi e mezzo; obiettivo: opporsi alla degradazione della vita. Ma ci sono dei problemi: per esempio la cosa cade un po' troppo dall'alto...

Roma. In un documento di 26 pagine l'assessore alla cultura Renato Nicolini motiva ed espone la proposta presentata ieri sera, martedì, al consiglio comunale di Roma di destinazione di 9 miliardi e mezzo per la «cultura».

«Se Roma è una città ricca di energia, creativa, capace d'imporre una propria identità culturale — ed anche questo ha dimostrato «l'Estate Romana» — è insieme la città italiana (ed una delle metropoli del mondo) più povere di strutture pubbliche per la cultura».

Dopo ampi riferimenti alle tesi di Walter Benjamin, alla diffusione della droga, alle potenzialità ed agli elementi di degenerazione della cultura metropolitana, l'assessore afferma che «non si tratta tanto di promuovere illusioni di cultura "alternativa" — anche se non bi-

sogna essere sordi di fronte alla creatività particolare che la condizione operaia, e certe condizioni di vita e di lotta possono determinare — quanto di combattere risolutamente la sottocultura. E' l'esclusione della cultura, la forma principale di un disegno che — anche nel campo dell'organizzazione del sapere e della diffusione della conoscenza — segue privilegi di classe». C'è poi una critica dura contro il prof. Sisinni al quale si deve il tentativo di non decentrare alla regione Lazio ed al Comune di Roma la Biblioteca Baldini.

Nicolini indica infine le ipotesi da cui muove la proposta, che sono: «una tendenzialmente uguale diffusione della cultura nella città», in contrapposizione alle ipotesi accentratrici tipo Beaubourg (il «supermercato» culturale costruito di re-

cente nel centro di Parigi); la definizione delle biblioteche come «pluralità di spazi, ciascuno caratterizzato da una funzione principale (sala per spettacoli, laboratorio per attività musicali o teatrali, biblioteca)»; il carattere di sperimentazione e ricerca dell'iniziativa, che richiede la partecipazione delle circoscrizioni e dei comitati di quartiere.

E poi: «E' possibile oggi fare qualcosa che suoni, culturalmente, come apertura al nuovo capacità di raccogliere ed organizzare in una proposta le energie culturali, la tensione per la verità e la trasformazione che pure esprime la nostra società? E' possibile evitare che questo potenziale ripieghi su se stesso? Il nostro vuole essere anche un appello all'immaginazione, alla fantasia, alla creatività degli intellettuali romani».

Il listino della spesa

Su un finanziamento di 9 miliardi e mezzo disponibile propongo:

1) — Che vengano destinati per la ristrutturazione diffusa nel territorio dei centri culturali esistenti, 2 miliardi schematicamente ripartiti in tre categorie:

a) interventi rivolti a migliorare le condizioni dei quattordici centri individuati dal progetto comunale «285» per le biblioteche centri culturali;

b) interventi per il recupero delle sale dell'esercizio cinematografico periferico;

c) interventi per la costituzione di laboratori musicali e teatrali.

Questi interventi possono consistere sia in opere di manutenzione straordinaria, sia in acquisto di attrezzature, per le sedi comunali del progetto biblioteche.

2) — Che venga realizzato un intervento esemplare, prototipo per altri: una biblioteca pubblica di lettura.

La localizzazione di questa grande struttura — per la cui realizzazione propongo di destinare 2 miliardi e 500 milioni del finanziamento regionale — mi pare ci debba venire suggerita da due criteri.

In primo luogo la zona deve essere collegata al sistema dei nuovi centri direzionali, funzionale all'idea dello spostamento del centro della città dal centro storico incapace ormai di assolvere altre funzioni da quella politica e culturale, ad Est.

In secondo luogo, la zona deve essere già in qualche modo abitata, una zona popolare, in modo da consentire la più importante delle verifiche della nuova struttura, quella attraverso l'uso.

La zona che mi sembra meglio rispondere a questi due criteri è quella del Casilino, parte del sistema della nuova direzionalità, già interessata a rilevanti insediamenti di edilizia economica e popolare.

La nuova biblioteca di Roma, la prima biblioteca di pubblica lettura al Casilino, è un'opera di grande importanza civile e culturale, che impegnerà il consiglio comunale anche oltre la decisione di destinare 2 miliardi e 500 milioni del finanziamento regionale alla realizzazione delle sue strutture architettoniche. Intanto ci impegna a stanziare, nell'81, una cifra non di molto minore per l'acquisto del patrimonio librario e delle attrezzature necessarie al suo funzionamento. Ci impegna poi ad una serie di riflessioni sulla politica del personale.

Pensiamo di affidare — data la rilevanza dell'opera — la scelta del progettista ad un concorso di idee, che dovrebbe venire giudicato da una giuria non tanto di architetti, quanto di uomini di cultura in generale, capaci di riconoscere il nuovo, per la cui presidenza proponiamo il prof. Argan.

3) — Che vengano realizzate strutture per la cultura nelle borgate:

— La prima proposta è di impegnare 1 miliardo per la realizzazione di quattro strutture, ai quattro punti cardinali della città, due in borgate ormai con-

solidate ma oltre il Grande Racordo Anulare (Borghesiana a Sud, Casalotti a Nord), due in borgate di recente perimetrazione (nella zona Anagnina Tuscolana e nella zona Ardeatina Laurentina).

— La seconda proposta è di impegnare 1 miliardo per il recupero per fini culturali di due strutture particolarmente importanti, appartenenti al patrimonio pubblico ed oggi non utilizzate;

— Forte Prenestino;

— L'Istituto Luce.

Il recupero che proponiamo è per Forte Prenestino parziale, ma tale da consentirne l'uso collettivo, da trasformare il Forte da elemento che può accrescere le spinte all'emarginazione ed alla disgregazione in struttura di aggregazione. Quanto all'Istituto Luce va tenuto presente che su di esso sono già previsti interventi della Provincia (per la realizzazione di una scuola) e del Comune (per la realizzazione della sede della Circoscrizione). Questo intervento — nell'ambito del finanziamento regionale — sarebbe perciò integrativo, destinato alla realizzazione di uno spazio specifico per la cultura.

— La terza proposta è di intervenire, con uno stanziamento di 700 milioni, sul quartiere della Magliana, ed in particolare sui pianterreni degli edifici di Piazza Certaldo.

E' evidente il significato che avrebbe questo tipo di intervento, conoscendo la storia urbanistica ed edilizia della Magliana.

— La quarta proposta è di intervenire, con uno stanziamento di 700 milioni, sull'ex dormitorio di Primavalle. Anche in questo caso, non sono necessari particolari commenti.

Con la quinta e la sesta proposta intendiamo invece sperimentare due modelli di intervento, con spazi articolati, con una rete di strutture, su due circoscrizioni, stanziando una cifra complessiva di 1 miliardo e 600 milioni.

Si tratta della V e della XIII Circoscrizione, interessanti come zone di emigrazione interna alla città (gli ex abitanti dei borghi a Casalbruciato e Nuova Ostia), interessanti la V — come zona operaia — la XIII — perché in essa sono già concentrate alcune strutture riusabili per la cultura (la biblioteca di via dei Forni, il centro sociale di Casal Bernocchi, gli spazi previsti per la cultura nei recenti interventi IACP). Per la V Circoscrizione va aggiunto che questa ha elaborato un piano per la realizzazione di strutture pubbliche per la cultura nel territorio circoscrizionale al quale è possibile fare riferimento. Alcuni interventi previsti — la ex stazione di monta a Settecamini — verranno realizzati dalla Provincia. Nella zona di S. Basilio è attiva da qualche tempo la tenda del consorzio Tecnomedia. Gli interventi a cui dovrebbe consentire di dar corso il finanziamento regionale riguardano in particolare la zona di Casalbruciato (trasformazione in biblioteca centro culturale dei pianterreni degli edifici ISVEUR in via Satta) e di Casalbertone (cinema Puccini).

L'assessore Renato Nicolini

L'EUROPEO

INCHIESTA

L'Arma benemerita è ormai in guerra

CAOS POSTALE
Scrivete, scrivete
qualche lettera arriverà

CASO SCIOSTAKOVIC
La Scala
"obbedisce" al Bolscioi

L'EUROPEO
Una voce che copre il rumore

Così è stato definito l'atteggiamento degli avvocati difensori, durante i fatti accaduti allo « Zanzibar », nel verbale che gli stessi si sono rifiutati di firmare. Interrogate le cinque donne arrestate

“Capeggiavano una rivolta di cento donne”



Roma, 4 — Ieri dalle 12,15 alle 14 si è svolto l'interrogatorio, presso il carcere di Rebibbia delle 5 compagne dello Zanzibar. Tonia una delle 5 arrestate porta ancora i segni dell'aggressione subita: un grosso ematoma escoriato allo zigomo destro e alla tempia. A Nicoletta e Tiziana è stato contestato il reato di agevolazione dolosa perché, come responsabili del circolo, avrebbero consentito l'ipotizzato spaccio di stupefacenti. Isabella, Tonia ed Enza sono state imputate di oltraggio, resistenza e favoreggiamento. Presumibilmente la difesa tenderebbe a sostenere lo svolgimento di un unico processo per direttissima, orientativamente non oltre l'11 o il 12 dicembre. In giornata comunque dovrebbe essere resa nota la data e la sezione del dibattimento.

Nel verbale redatto si dichiara che nel divano sono state

ritrovate fiale, fiale, pastiglie, bustine e numerosissimi medicinali di vario tipo. Dunque, si tratterebbe di una vera e propria farmacia per tutti gli usi e consumi collocata su un divano dove stranamente le persone sedute non si sarebbero accorte di nulla: o tutte amavano stare scomode o erano tutte complici; dati i fatti solo queste due ipotesi potrebbero rientrare nella consueta logica della polizia.

Tina Lagostena e Mimmo Servello si sono rifiutati di firmare il verbale perché in questo si affermava che i due avvocati nell'intento di liberare le arrestate « capeggiavano una rivolta di cento donne ». Una affermazione ridicola quanto tutta l'operazione condotta dalla polizia che però è servita a gratificare seppure per un momento l'avv. Servello che si è dichiarato il Masaniello della situazione.

Gli avvocati hanno depositato agli atti alcuni articoli aggiunti allo statuto che costituiva il circolo culturale Zanzibar approvati in una assemblea del 22 ottobre, nei quali si ammettevano come socie le donne presentate da altre appartenenti al circolo e si prevedeva una espulsione di chiunque avesse fatto uso di sostanze stupefacenti. Fu proprio uno di questi articoli ad essere da spunto di discussione per una serie di assemblee che si susseguirono nello stesso periodo. I legali hanno presentato al magistrato una querela contro il comportamento illegale della polizia che ha impedito anche l'esercizio della propria professione.

Chiunque volesse inviare telegrammi di solidarietà può scrivere al carcere di Rebibbia alle compagne arrestate: Tiziana Mazzi; Nicoletta Sivieri; Vincenza Spatuzzi; Isabella Zucco.

Alla Corte Costituzionale l'imputata di oggi è la legge sull'aborto

Ben 14 ordinanze mettono in discussione la 194

Roma. Oggi mercoledì 5 la Corte Costituzionale si riunirà per discutere la legittimità dell'intera legge 194 sull'interruzione della gravidanza. Sull'aborto i giudici della Consulta si erano già pronunciati nel febbraio del '75, sancendo l'illegittimità costituzionale dell'art. 546 del codice penale per la parte in cui negava che la gestazione potesse venire interrotta nel caso di grave rischio per la salute della madre. La sentenza fu accolta negli ambienti favorevoli all'aborto con moderata soddisfazione, mentre « preoccupazioni » si manifestarono negli antiabortisti, preoccupanti per il « privilegio » che veniva accordato alla madre piuttosto che al concepito.

I giudici costituzionali si occuperanno della 194 a seguito di 14 ordinanze di varie autorità giudiziarie, secondo le quali la nuova legge viola ben cinque precetti costituzionali. Le ordinanze si riferiscono soprattutto al « diritto alla vita » della persona umana, sancito dall'articolo 2 della Costituzione.

Gli altri precetti invocati riguardano: l'uguaglianza dei cittadini davanti alla legge (art. 3), l'uguaglianza morale e giuridica dei coniugi (art. 29), il dovere-diritto dei genitori a mantenere la prole (art. 30), la tutela morale ed economica accordata dalla Costituzione alla maternità e alla famiglia.

Sotto accusa in particolare sono gli articoli 4 e 12 della legge 194. L'art. 4 è quello che autorizza la donna ad abortire entro i primi 90 giorni dal concepimento, anche in relazione alle sue condizioni economiche, sociali, familiari o alle circostanze in cui è avvenuto il concepimento. Queste disposizioni, secondo i ricorrenti, lascerebbero

alla donna l'incontrollato arbitrio della situazione. L'art. 12 è quello che riguarda le minorenne: se ne richiedono maggiori restrizioni. I magistrati che hanno presentato i ricorsi alla Corte Costituzionale hanno manifestato nelle loro ordinanze (ad esempio quelle del tribunale di Trento) più che un rigore legislativo, le loro opinioni personali. Hanno tirato in ballo argomentazioni terroristiche come i dati sui suicidi delle donne nei paesi dove da tempo è in vigore una legge sull'interruzione di gravidanza. Altri magistrati hanno messo sotto accusa quella che definiscono « la mentalità abortista di stretta marca nazista ». La Corte Costituzionale oggi è invocata a decidere su tutto questo. Qualunque decisione sarà presa comunque facendo parlare i codici, ma certamente non le donne.

Bologna: un uomo in carcere per l'omicidio di Milena Castellari

Bologna, 4 — Un magazziniere di Bologna, Alfredo Cavallari di 42 anni, è stato fermato con l'accusa di aver ucciso Milena Castellari, l'impiegata 30 enne trovata assassinata sabato scorso nella sua abitazione nel centro di Bologna. L'uomo che, secondo gli inquirenti, ha avuto con la donna una lunga relazione, ma si dichiara innocente, è stato rinchiuso nelle carceri cittadine.

Gli agenti della squadra mobile, sotto la direzione del dott. Carlo Lomastro, proseguono tuttora le indagini.

Milena Castellari non si era recata in ufficio nella mattinata

Pescara. Per oggi era previsto l'interrogatorio di Gabrielle, la donna di 31 anni di Monaco, violentata da cinque ragazzi. E' necessario l'interprete, lei non capisce una parola di italiano. Già di per se questo le rende ancora più ostile un'aula di tribunale. Non capisce i sorrisi, le battute, i toni del presidente. E poi lei è tedesca, è la « turista tedesca ». Nei commenti dei familiari di qualcuno degli imputati questo scatena l'odio per lo straniero: « C'hanno vinto la guerra, ora fanno andare in galera i nostri figli ». Insieme, ovviamente, ai commenti sul « ci stava ». Tutto l'interrogatorio sorprende, forse perché sembrava, a torto, che talune cose — quanto meno il buongusto se non la considerazione per la donna — fossero cambiate in questi anni. E così ogni notazione sulla volgarità sembra quasi scontata.

banale il commento.

Gabrielle è madre di una bambina che ora ha 18 mesi, Aline. E' qui con il suo compagno, lo stesso che era con lei lo scorso agosto, il papà di Aline. Ma non sono sposati e ciò diventa nelle domande del presidente dott. Salvia, motivo di accusa e di insinuazioni, tanto più che Gabrielle è una donna « autonoma », intellettuale, che scrive libri. Qualcuno fra il pubblico dietro a me dirà a bassa voce: « Vuoi vedere che ci scrive un libro e ci fa un sacco di soldi? »

Quando comincia l'interrogatorio io sono seduta accanto alla madre di uno dei ragazzi, ancora minorenne, a cui mi sento vicina per tutto il processo.

« C'è tutto il posto qui », mi dice una ragazza. Solidali, vicini, con l'odio per gli sbirri.

D'altra parte (ma è una illazione personale) dall'espressione dei visi non mi sembrano più nobili i pensieri degli avvocati della difesa, dei giudici, dei CC.

Gabrielle inizia. « Eravamo in pizzeria, io ed Helmut. Ad un certo punto lui è andato a vedere se la bambina dormiva nella macchina posteggiata poco lontano ». Qui arrivano i cinque ragazzi. Helmut dirà che al suo ritorno non trova più nessuno al tavolo. Non si preoccupa particolarmente perché stavano appunto discutendo della possibilità che Gabrielle accettasse l'invito di una coppia di comuni amici austriaci di andare a dormire con loro in albergo per qualche notte, invece che al camping. A questo punto le insinuazioni pesanti e fuori luogo: « Ma c'era una relazione fra lei e quel suo amico austriaco? Certo forse il suo amico non era d'accordo che lei

andasse a dormire là o forse è normale che lei passi le notti fuori? E poi la bambina — mi dica — chi avrebbe dato da mangiare alla bambina con la madre che dorme fuori? »

Alla risposta di Helmut che per lui è normale accudire alla bambina, sorrisetti e battute di commiserazione fra i giudici e fra il pubblico. L'avvocato Sabatini di parte civile che denuncia come non pertinenti quelle domande viene zittito dal presidente su tutte le furie:

Gabrielle continua il racconto.

La caricano sulla macchina, la portano fuori città. Qui cominciano a violentarla. Lei cerca di gridare sperando che qualche macchina che passa sulla strada poco lontano possa sentire. Cerca di opporsi al primo. Ma in due la tengono ferma.

Riporterà — come afferma sulla deposizione l'infermiera dell'ospedale civile — lividi su tutto il corpo, abrasioni alle grandi labbra si trovarono macchie di sangue sugli indumenti.

Dopo il secondo comincia a temere di essere uccisa, esulta non fa più resistenza, spera così di salvarsi purché la smettano presto. Quando hanno finito è riaccompagnata a Pescara e parte subito la denuncia. Gabrielle, che è ospite delle compagne è oggi ancora in preda ad un forte esaurimento nervoso per tutta questa storia. Non vuole più venire per la prossima data del processo. « Non mi interessa, era importante per me denunciare. Non voglio più sottopormi ad interrogatori come se dovessi difendermi da qualcosa. Non voglio più venire in Italia. Voglio avere calma e tempo per cercare di dimenticare e continuare la mia vita ».

Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - **Direttore** Enrico Deaglio - **Direttore responsabile**: Michele Taverna - **Redazione**: v. del Magazzini Generali 32-a. Telefoni 571798 - 5740613 - 5740638 - 5756371 - 5742108 - **Redazione** Milano 02-8399150 ccp n.49795008 intestato a «Lotta Continua» Via Dandolo 10 Roma - **Prezzo all'estero**: Svizzera fr. 1.10 - **Autorizzazione**: Tribunale di Roma numero 14442 del 13-3-1972 autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975 - **Tipografia** «15 Giugno» via del Magazzini Generali 30. Tel. 5745154 - **Abbonamenti**: Italia annuo L. 45.000 sem. 25.000 - Estero annuo 60.000 sem. 32.000. Su richiesta può essere inviato per posta aerea. Il versamento può essere effettuato sul ccp n. 49795008.